L'Opinione di Stabia

La Voce dei Lettori per una Nuova Castellammare — Anno VIII - N. 88 - Settembre 2004

SKY CENTER
TELE SICUR SERVICE S.n.c.
di FRANCESCO PANDOLFI & C.

- Abbonamenti per la ricezione dei prodotti SKY
- Fornitura apparecchiature
- Installazione impianti

dal 1° settembre nuova sede Lungomare Garibaldi, nei pressi Cassa Armonica

Tel. 081.8714220 - Fax 081.3901705 - Cell. 333.6473320 - 330.337497

Totonno 'e (s)Quagliarella...

"Che brutta cose è tu' a carretta quanno nisciuna mano votta à rota!"
Totonno 'e quagliarella

Da noi l'estate continua

Nuovo NEC e228
Facile da usare, Bello da vedere

99 €
+ Carta Ricaricabile con 9 € di Servizi inclusi

Convenzioni aperte con AXA, POLIZIA, CARABINIERI, GUARDIA DI FINANZA

MOBILE VIDEO COMPANY

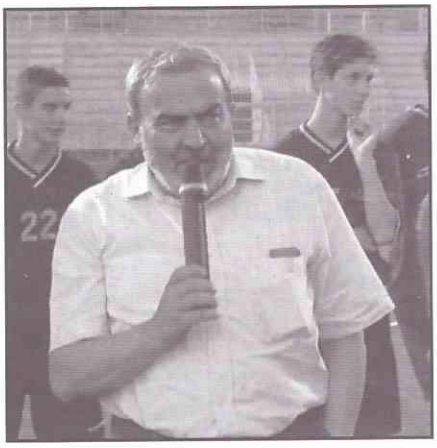
Offerta valida

MIGLIARDI Via P. il Vecchio 19/23 - C. di Stabia
Tel. 081.3903561

IL DERBY DELLA VERGOGNA

Comunicato Stampa del 6 Agosto 2004

La S.S. Juve Stabia srl chiede scusa agli stabiesi sinceramente legati alla maglia ed alla città e partecipa sconcertata per la vergogna provata in occasione della gara Juve Stabia - Avellino, che ha visto ancora una volta un'intera città finire sulle pagine di cronaca per gli ignobili atti di teppismo e vandalismo, che nulla hanno a che fare con la sana passione sportiva testimoniata dalla presenza allo stadio e nelle case intorno ad esso, di migliaia di bambini e famiglie. Il ritorno allo stadio Romeo Menti da professionista della Juve Stabia, invece d'essere occasione di festa e di libera valutazione delle potenzialità della squadra, si è trasformata, per i soliti ed indecorosi vecchi rituali delle frange minoritarie e violente



d'entrambe le parti, in una serata di paura per le intere famiglie presenti. Questo calcio, e questa società lo ha dichiarato sin dall'inizio dell'avventura con il Comprensorio Stabia, non ci appartiene, non lo condividiamo e non siamo disposti a togliere ulteriori risorse alla nostra famiglia, per consentire a tali presunti tifosi di impossessarsi dei gloriosi colori di una squadra, di una città. La S. S. Juve Stabia srl, intende pertanto valutare, anche alla luce del girone a cui è iscritta o sarà iscritta, se esistono ancora le condizioni per continuare a fare calcio a Castellammare.

Il Presidente Paolo D'Arco

NON SI PUO'...

Non si può...veder morire questa città tra nugoli maleodoranti di rifiuti che appestano le nostre strade e bruciano le nostre narici.

Non si può...assistere, ogni estate, alla carica travolgente di magliaia di moto "volanti" che, come cavallette impazzite, per le strade della città, sforano e travolgono i poveri pedoni inermi.

Non si può...in una notte d'estate, non percorrere insieme, lungo i bordi del mare, tutto il litorale fino alla pietra d'Ercole, E sotto le stelle e allo sfarfallio delle luci del golfo, addormentarsi e sognare una notte stabiese.

Non si può...cancellare il ciclo, il mare, il verde delle nostre colline, le vette dei nostri monti, il gorgoglio delle nostre acque.

Non si può...non chiedere a quei cittadini, che hanno rassegnato da tempo, in maniera silenziosa ed incondizionata, la città nelle mani dell'antistato, il risveglio delle loro coscienze.

Non si può... più accettare l'inadeguatezza della classe politica locale, che ha gestito (e potrebbe continuare a farlo) questo territorio in modo irrazionale, piegata agli interessi dì parte e violata dalla sete di personale potere.

Meglio partire o restare e lottare per vincere?

La città grida la sua vergogna e soffoca la sua rabbia!!!

Catello D'Amora

Per la tua Pubblicità su
L'Opinione di Stabia
Tel. 328.3388549

L'Opinione di Stabia
Anno VIII - N. 88 - Settembre 2004
Periodico indipendente
EDIZIONI ATALANEWS SRL

Direttore Responsabile
Francesco Di Ruocco
francescodiruocco@libero.it

Direttore Editoriale
Antonio Talarico
tonellotalarico@libero.it

Coordinatore
Egidio Valcaccia

Autorizzazione n. 39/97
del Tribunale di Torre Annunziata

Redazione
Piazza Principe Umberto, 2
Tel. 081.8726616
Fax. 081.8711256

www.atalanews.it
opinione@libero.it

Grafica e Impaginazione
Simone Avella

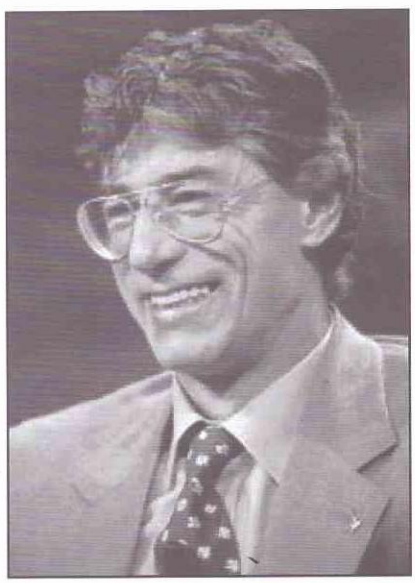
Stampa
TecnostampaGragnano
081.3915622
tecno.stampa@libero.it

L'Editore e il Direttore declinano ogni responsabilità civile e penale in ordine alla veridicità dei contenuti degli articoli e delle lettere pervenute.

DEVOLUTION E QUORUM!

Quello che non vedremo mai!

Bossi ce l'aveva nel sangue. Ha fatto di tutto per portare avanti un progetto che sta a cuore a metà degli Italiani e a metà della Penisola. La devolution che, altro non sarebbe: "smettiamola di pagare per gli altri. Noi del Nord i nostri soldi li vogliamo spendere come meglio ci piace" è stata una lotta dura, tirata avanti per anni, facendosi forte di un ambiente molto diverso dal nostro. Gente che lavora, gente che va subito al sodo, gente che non ama immischiarsi in vicende di politica sporca, ma ama vedere subito i risultati. E così nacque la Lega, una Lega che aveva i suoi natali in una Padania campanilista sino alla minaccia di secessione, una Padania che non si riconosceva nella Roma ladrona (anche se finiva coll'alimentarsi dei suoi finanziarmenti.)



Due mondi diversi, due realtà contrapposte scaturite dal furto di stato perpetrato dai Piemontesi a carico del Regno napoletano negli anni dell'unificazione; due mondi che si contrappongono oggi per un motivo opposto. I nordisti non ci stanno a farsi derubare dal Sud; il Sud vuole la sua rivincita sul Nord, quasi si trattasse di posare il mal tolto! Ma sono passati più di un secolo da quel giorno. Il mondo è cambiato ed i meridionali hanno dato il loro contributo alla ricostruzione di un paese disastrato, ma voglioso di rinascere. Parapatta e pace? Neanche per sogno!

Due facce, quindi, della stessa medaglia: desiderio di far marciare con maggior speditezza la macchina amministrativa regionale, al nord, liberandola dai lacci che la legano ad una burocrazia obsoleta; al Sud, invece, un aumento delle autonomie in senso legislativo, significherebbe moltiplicare per dieci o per cento le discrezionalità, gli abusi e gli sprechi che si sono finora evidenziati.

La disoccupazione dei giovani campani raggiunge il 60%, dice la stampa, ma non ne trovi uno disposto ad un lavoro duro. La cantilena è diventata tanto vecchia che non scuote più neanche le schiere sindacali più radicalizzate. Oggi il lavoro (inteso più come posto che come fatica) o te lo portano fin sotto casa o non se ne fa niente! E per "campare" ci sono sempre gli zii e i nonni del sud: una miniera inesauribile...

Non ci resta quindi che la devolution anche per noi! Un mare magnum di miliardi da distribuire come meglio si crede per tenersi buona la schiera di fans, afficionados, portaborse e portavoti. Come porre rimedio, quando il grande passo sarà costituzionalmente compiuto? Forse partendo da un primo articolo di Statuto che reciti: "Nessun ente regionale, provinciale o comunale può legiferare o deliberare contro il principio generale dell'interesse collettivo, pena la sua decadenza".

Vi immaginate quante associazioni di categoria o di volontariato terrebbero sui carboni ardenti quegli amministratori smaniosi di utilizzare il pubblico danaro per scopi personali? Persino gli stipendi andrebbero al vaglio della pubblica opinione. Bel ritorno ai tempi di Cincinnato o di Quintino Sella.

Come si vede, una sola legge piccola piccola potrebbe cambiare un sistema grande grande. E a completare il pranzetto da servire ai politici nostrani non guasterebbe un "quorum elettorale". Lo stesso che si richiede per i referendum. Una questione di par conditio politica che renderebbe giustizia ai raccoglitori di firme o ai digiunatori per mestiere. Vedrebbero appagato il loro sacrificio!

Oggi si costituisce un governo, regolarmente eletto, anche se va a votare l'1% della popolazione. Perché non pretendere il 50% + 1 per rendere valida la tornata elettorale? Perché il rischio sarebbe troppo alto! Il disgusto e l'insofferenza degli italiani potrebbe costare molto caro ai professionisti della politica. Quindi non se ne fa niente! E alla mondezza politica si aggiunte quella elettorale... e si tira a campare...

Tonello Talarico

SPAGNUOLO
Gran Caffè Napoli
"Un Fazzoletto di dolcezze"
Via Mazzini (Villa Comunale) - Tel.081.8711272
Castellammare di Stabia

...di Mare in Peggio

L'estate volge alla fine ed un excursus su questa stagione, non tanto calda come quella passata è d'obbligo.

Cominciamo dai disastri in mare che non mancano mai. Anche quest'anno, come quelli trascorsi, è stato contrassegnato dall'incuria e dall'inesperienza di taluni navigatori della domenica. Barche rovesciate, bagnanti tratti in salvo all'ultimo momento, spesso col sacrificio di chi, sprezzante del pericolo, è corso in aiuto di poveri disgraziati inesperti.

La cronaca si è riempita di casi emblematici. Un grazie di cuore va a coloro che hanno sacrificato la propria vita per salvarne un'altra. Ma se si usasse un po' di prudenza e di rispetto verso questo elemento che pur ci sostiene e ci gratifica del suo liquido manto, si potrebbero evitare molte tragedie.

Un'altra, di immani proporzioni, è quella ambientale. Le acque del Tirreno sono diventate un'autentica pattumiera a cielo aperto. Non c'è più un angolino privo di immondizia, sacchetti, rifiuti di ogni genere che costellano la superficie del mare. Da Napoli a Salerno, risparmiando forse solo parte della costiera amalfitana, è tutto un susseguirsi di sporcizia che galleggia imperturbata.

Le cause le conosciamo tutti: fiumi stracolmi di scarti alimentari e della lavorazione di prodotti ortofrutticoli e non, canali di scolo che si fanno strada nella maniera più subdola e invisibile, incuria di chi va in barca; tutto un accumularsi di cause che finiscono con lo sfociare nelle acque in cui dovremmo bagnarci. Talvolta è preferibile restare al fresco delle nostre case o di qualche giardino pubblico anzicchè rischiare qualche indesiderato contagio. Ma l'estate è estate e, sfidando le assicurazioni che ci vengono da organizzazioni, spesso poco "informate", ci lanciamo in acqua, quasi a volerci lasciare dietro i pensieri che ci hanno assillato per un anno intero, inconsci di andare incontro ad un mare che non ne può più e che, prima o poi, finirà col rifiutarci, definitivamente!

La Redazione

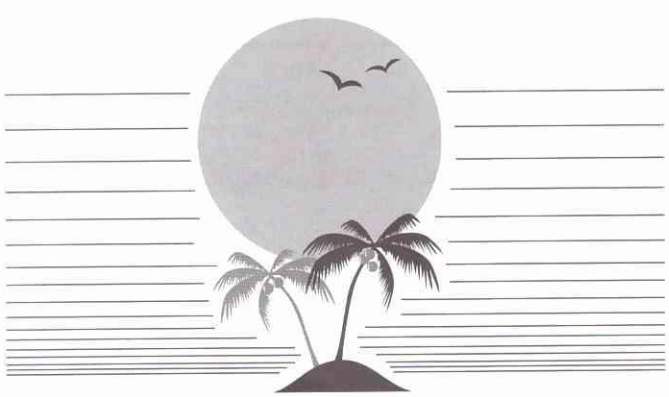
L'isola che non c'è

Grandi manovre per un nuovo Centro e una nuova DC? Oppure rafforzamento della sinistra o della destra? Nuove alleanze o scissioni? Ma non è di questo che ha veramente e profondamente bisogno il Paese.

Ormai le differenze ideologiche si sono ridotte a poco nella sostanza degli schieramenti e quindi che vi sia uno al governo o l'altro in definitiva la differenza è ben poca. Ciò di cui ha veramente e profondamente bisogno il Paese è di un partito d'azione, di un azionismo che faccia veramente quanto dice e prometta senza perdersi, come sempre, in impastoiamenti di compromesso tra correnti, inciuci, forze trasversali, lobbyes e contentini per tutti pur di stare a galla senza grossi cambiamenti né turbamenti.

Lo chiamerei decisionismo se questo non rievocasse l'epoca Craxi che di danni, a parer mio ne ha fatti diversi. Nemmeno mi vorrei riferire al Partito d'azione del periodo post-bellico che Ugo la Malfa lasciò presto per fondarne uno proprio, anche se quel movimento aveva sicuramente molti punti di interessante rilievo nel suo sincero fermento culturale e di rinnovamento che intendeva inserire in maniera centrale nella politica italiana come un cuneo di spessore tra le forze cattoliche e quelle comuniste. Il dibattito interno tra il 1944 e il '46 mise in evidenza le diverse anime del Partito d'azione anticipando il travaglio dei sessant'anni successivi che hanno visto frantumarsi le più importanti decisioni politiche mediante compromessi e rielaborazioni, senza un eminente disegno di gestione della società e dello Stato le cui strutture si sono sempre più deteriorate fino a perdere in alcuni casi persino la propria identità. Che cosa intendo, quindi, per partito d'azione ? Non certo un partito che raggiunga una maggioranza. Per carità questo è del tutto impensabile, ma basterebbe un partito piccolo che, partecipando al governo, si irrigidisca e si opponga a ogni deviazione di compromesso rispetto al programma enunciato. Un partito che controlli la lealtà interna alla coalizione e l'onestà delle scelte. Un partito che sappia denunciare i truffatori e gli opportunisti, che sia decisamente avverso alle tangenti e agli scambi di favori. Un cane solo basta a far andar dritto un gregge e allora un cane di partito che non guardi in faccia a nessuno. Se questo movimento avesse l'avventura di sorgere, sono certo che non resterebbe piccolo se riuscisse a non deflettere, ad evitare ogni cedimento.

L'opinione pubblica se ne innamorerebbe, ma per ora è come l'isola che non c'è.



Giglio Rossi
Milano 13 agosto 2004

Juve Stabia: la parola ai tifosi

disegno di *Federica Gargiulo* Classe 2a
Scuola Media Stabiae

La presenza compatta del pubblico ha rappresentato, da sempre, un elemento fondamentale per il calcio stabiese. I tifosi hanno sostenuto la squadra lungo tutta la stagione scorsa e continuano a farlo ora che il campionato non è ancora iniziato. Alla luce delle amichevoli e dei primi incontri di Coppa Italia, infatti, sono proprio loro- i tifosi- a dare i primi pareri sulla Juve Stabia 2004/2005.E' una squadra che piace, convince e suscita entusiasmo sotto tutti i punti di vista. "*Alla base abbiamo avuto una solidità societaria che tutti invidiano. Nel bene e nel male.*" -afferma il signor **Francesco Imperato**, gran tifoso, -"*bisogna essere realisti: se una squadra alle spalle non ha una buona società, può anche essere composta dai migliori calciatori, non andrà da nessuna parte. E' stata questa la nostra carta vincente!*".

Cosa ha riscontrato da questi primi incontri?

"*Mi piace. È una squadra pimpante, competitiva e rafforzata in tutti i settori, soprattutto l'attacco; e poi c'è ottima sintonia sul rettangolo di gioco. Arriverà di sicuro tra i primi posti.*"

Molto più realista appare il signor **Gennaro Martoriello**, tifoso del rione San Marco, che non perde neppure una partita della sua squadra del cuore: "Come *squadra non è da buttare, ma per renderla competitiva a tutti gli effetti manca ancora qualche tassello; occorre anzitutto una maggiore compattezza tra centro campo ed attacco. Il nostro reparto offensivo è di categoria superiore, ma ci deve essere una maggiore sintonia con il centro campo. Tanto per intenderci, un Jimmy Fontana sarebbe di sicuro l'ideale, ma non si può guardare al passato. Abbiamo una squadra che può dare tanto. Mi auguro che si parta con il piede giusto, perché è ben risaputo che chi ben comincia è a metà dell'opera! Quanto poi al ripescaggio, a tutti avrebbe fatto piacere un rapido ritorno in serie C1, ma l'ascesa della Juve Stabia deve essere graduale. Non sono d'accordo che una squadra sia "catapultata" dai dilettanti alla C1! Il successo si gusta poco alla volta.*"

Alquanto ottimista e carico d'entusiasmo è invece **Onofrio Criscuolo**:" *Siamo attrezzati per fare bene, è una squadra che di sicuro arriverà al primo posto o, quanto meno, nei play off; importante, a mio avviso, è stato anche l'acquisto di Dionisio, è quello che mancava sulla fascia esterna destra, e sa essere molto agile nei movimenti*". Si apprezza, dunque, la composizione attuale della rosa a disposizione di mister Raffaele:"*giocatori in gamba, con tanta voglia di fare, e soprattutto legati alla maglia che portano. Poco importa se si tratta di giovani e con poca esperienza. Non è così per quanto riguarda gli estremi difensori. Sarebbe stato importante prendere un portiere esperto che facesse da chioccia a Borrelli, ma ciò non è avvenuto, e, scartata l'eventualità di un arrivo di Tagliatatela, la situazione portieri resta immutata". In porta io ci metterei un giocatore come Garofalo!*" Guarda al passato **Rosario Spagnuolo** che segue da sempre le vicende delle Vespe e, da gran tifoso -come tutti gli uomini della sua famiglia – afferma: "*La Juve Stabia la porto nel cuore, e pertanto sono fiducioso. Ha tutti i requisiti per fare bella figura in campionato. Certo, non bisogna sottovalutare le altre squadre del girone che, se si attrezzano possono darci fastidio. Mi riferisco in particolare alle varie Taranto, Nocera, Manfredonia... Tutte vogliono fare bella figura e lottare, ma noi non siamo da meno. I ragazzi ce la metteranno tutta per emergere e mettersi in mostra. Auguro tanta fortuna anche ad Ambrosi. A mio avviso è lui il leader, è forte e sa come muoversi in campo assecondando quelle che sono le esigenze della squadra. Il reparto più forte è indubbiamente l'attacco, ma anche la difesa fa la sua bella figura. Sono comunque del parere che, al di là delle potenzialità della squadra e della stabilità societaria, la Juve Stabia necessiti sempre del suo pubblico. L'appello che posso fare a tutti i tifosi, è di andare allo stadio e sostenere la nostra squadra!*".

Il campionato di calcio 2004\2005 dovrà fare leva sul cocktail vincente della passata stagione: società, tifosi, giocatori. Qualora venisse meno uno di questi tre elementi, il successo dello Stabia potrebbe non essere garantito. Ma poiché le tre componenti sono state da sempre una caratteristica portante del calcio stabiese, questo non ci preoccupa. Riflettori puntati quindi sul nuovo campionato.

Maria Antonia Afeltra

Martedì chiuso
Ristorante & Pizzeria
"QUO VADIS"
SPECIALITA' ALLA BRACE!
Servizio a domicilio: tel. 081 8703448
Si accettano prenotazioni per cerimonie
Ingresso con ampio parcheggio
Località Mezzapietra, Via "Nuova Eremitaggio" 2 - C. di Stabia

TOTONNO 'E (s)QUAGLIARELLA!

Chi pensava che i miracoli li facesse solo San Gennaro era in errore: Non ha tenuto conto che a Napoli esiste un altro demiurgo: Sant'Antonio, non di Padova, né Abate, ma "da Afragola". E' un santo che, senza essere passato per il martirio, è stato capace di seguire passo passo le orme del suo Maestro: moltiplicazione del pane e dei... posti: far alzare i malati dai posti letto degli ospedali napoletani: dare la parola ai muti e toglierla a chi vorrebbe usarla per fargli qualche appunto. Sono esempi eloquenti delle sua capacità taumaturgiche.

Dopo la sfilza di nomi insignificanti l'albo d'oro del governatorato campano si è pregiato della presenza del più "caro" dei presidenti. Antonio Bassolino ha colpito dove gli altri avevano fallito.

Corroborato dall'appoggio di tutta la stampa domestica, non c'è stato un solo neo, una piccola defaillance negli anni del suo rettorato. Come un buon padre di famiglia ha cercato (e ci è riuscito) a non scontentare nessuno al punto che sembrano avere dell'impossibile tutte le sequele di accuse che un quotidiano nazionale (Libero) ha indirizzato al Totonno che chiameremo, se la fuga di miliardi dovesse dimostrarsi vera, *«'e Squagliarella»*.

Qualcosa si sapeva; qualcosa si supponeva e qualcosa si immaginava. Ma ciò che è venuto fuori da un'inchiesta profonda e puntigliosa condotta dal giornale di Feltri ha dell'incredibile. E siccome le leggi sulla responsabilità penale della stampa è quella che è (vedi caso Jannuzzi) c'è da pensare che, a meno di un'operazione suicida, quello che si legge su Libero debba avere una solida base di verità. Se così è, vi assicuriamo che la realtà supera la fantasia!

Da quando Bassolino è presidente della regione campana pare che le spese per consulenze esterne, quelle per incarichi alquanto informali e per assunzioni a tempo indeterminato, abbiano raggiunto cifre astronomiche. I beneficiari? I soliti noti (a quanto si legge): amici ed amici degli amici (di partito, si intende!) E tutto questo durava da anni.

Come un romanzo a puntate, ogni giorno sulle pagine di quel giornale il cavallo alato che lo rappresenta vola su misfatti e nefandezze amministrative che dovrebbero far rabbrividire anche il più ricco dei pensionati italiani.

Nella prima puntata (3 agosto) si scopre che la Campania paga come consulenti un pool di giornalisti che incassano fino a 15 milioni al mese, di vecchie lire, naturalmente...

Il 4 agosto si scopre che il pool del governatore costa 51 milioni a seduta. (pare, ma non è certo, che nessuno voglia più stare in piedi!)

Il 5 agosto, invece, viene fuori che esistono consulenti pagati per bere vino e realizzare "un'enoteca regionale"

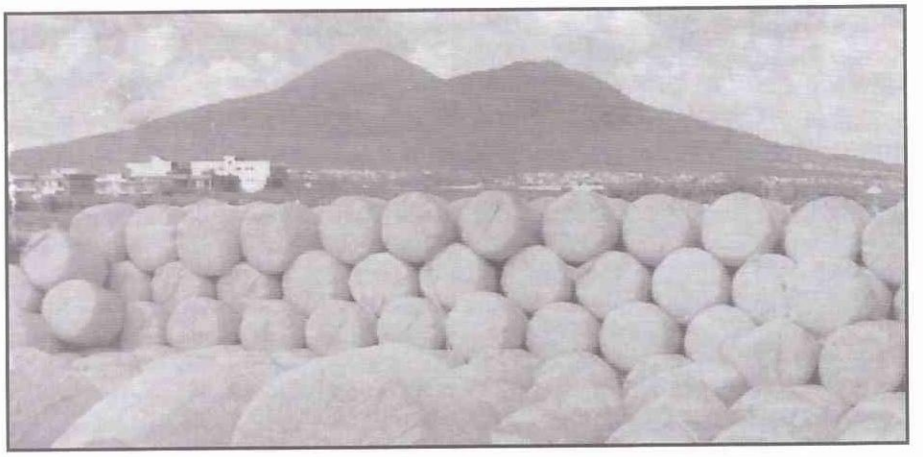
Poi si va più nel serio (sempre che il precedente sia stato faceto). Bassolino ha speso 2,7 milioni (questa volta di euro) in consulenze sull'immondizia. Con i risultati che sono sotto gli occhi di tutti!

Dovendo propagandare al di fuori delle mura "domestiche" la sua valida attività amministrativa, il governatore paga anche un suo rappresentante per girare l'Europa, riservandogli un emolumento di 5.000 euro al mese, più indennità.

Ma per superare i confini europei (troppo ristretti), Bassolino decide di sbarcare nel centro della Grande Mela che, per chi non lo sapesse, equivale alla metropoli di New York (quella stessa bonificata dal sindaco Giuliani) e per avere una sede rappresentativa (300 mq) spende la cifretta di 500.000 euro.

Quindi si giunge al paranormale, che pare normale, ma normale non è. Per risolvere l'emergenza rifiuti a Napoli (come racconta il quotidiano) vengono assunti 2.316 addetti. Di questi però solo una minima parte lavora: gli altri sono regolarmente pagati ma, come ha spiegato il commissario per l'emergenza rifiuti Corrado Catenacci, giocano a carte.

Ma lo spreco non finisce qui. Per superare l'emergenza Bassolino ha assunto 4 esperti pagandoli rispettivamente: 1 milione; 850.000; 500.000 e 413.000 euro. In totale una spesa di 2.769 milioni di euro senza alcun risultato. "La Campania intanto – conclude il reporter – non sa più dove mettere la spazzatura.

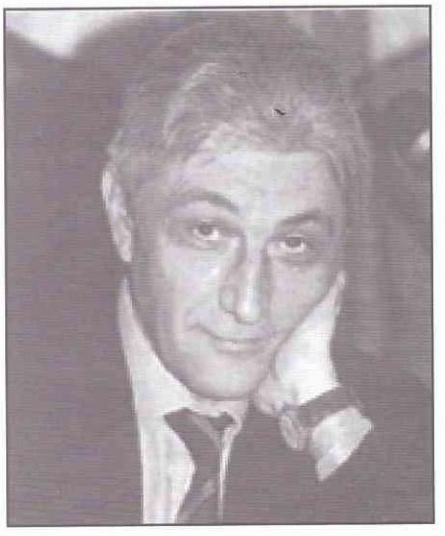


Per avere un'idea della munificità del governatore basta considerare che nel 1999 (prima di Bassolino) si spendeva in Campania 1.781.000 euro: nel 2003 (l'anno santo per il Totonno nazionale) si sono spesi 9.786.000 euro. C'è chi si è accorto di qualche miglioramento?

Che qualcosa non funzioni se ne sta accorgendo il procuratore Cordova, destinato (*obtorto collo*) alla Cassazione da un CSM che lo stesso magistrato contesta. Anzi, è deciso a tornare in anticipo dalle ferie per prendere in mano la situazione, nonostante il poco tempo che gli resta prima dell'...esilio. In una canea di soggetti che hanno brigato per toglierselo dai piedi per "incompatibilità ambientale" un mastino non guasta. Anzi...

Ma l'inchiesta non si ferma neanche il giorno di ferragosto e proprio il 15 dello stesso mese apprendiamo dalla stampa di Feltri un po' "rompina" che, mentre in Emilia si butta via un castello da cinque miliardi a New York la quadratura, non del cerchio, ma dell'appartamento fittato dal governatore per pubbliche relazioni raddoppia. I metri quadri diventano 600 con il piano superiore e la spesa raggiunge gli 11 miliardi. Meglio di così?

Ma l'ultima (non certo in ordine di tempo) chicca è quella consumata sulla sanità e quindi sulla salute dei cittadini campani. Avendo necessità di reperire altri fondi (quelli esistenti non bastano mai!) per questo pozzo "sanitario" di San Patrizio senza fine, il governatore pensò bene di aumentare tasse di circolazione ed accise sulle assicurazioni auto. Con questi soldi i fornitori sarebbero stati tacitati ed i malati avrebbero dovuto star meglio, o quanto meno, ricevere migliori servizi. Niente di tutto ciò: l'insanità campana è rimasta la stessa, se non addirittura peggiorata, mentre le tasche dei cittadini napoletani si sono alleggerite di un pò di euro.



Ma dalli oggi e dalli domani, quando la cosa assume il carattere dell'illeceità finisce con lo svegliare l'istinto anche del magistrato più distratto e disattento.

Dalli oggi e dalli domani, l'enormità del baratro finanziario e l'inutilità di certe spese colpiscono la coscienza anche del togato più refrattario e lo scandalo comincia a prendere piede, nonostante tutta la stampa asservita ignorasse o fingesse di ignorare la cosa.

C'è un solo tragico risvolto a tutta la vicenda: la difficoltà di individuare reati amministrativi, se non addirittura penali, in un'allegra conduzione della cosa pubblica. Le leggi varate dalla maggioranza di destra e quelle pianificate dal vecchio governo di sinistra (a partire dall'operato del caro Bassanini) lasciano troppo campo libero alla discrezionalità dei politici messi al comando di Comuni, Province e Regioni. La reprimenda finirebbe col diventare solo scialbamente politica, quindi, priva di alcun effetto concreto. Del resto noi ci siamo eletti i governatori, così come ci siamo eletti i governanti, con i rischi e le conseguenze del caso. Il minimo che possa succedere è che gestiscano la cosa pubblica come se fosse esclusivamente privata; tanto a pagare ci sono sempre i fessi!

Non ci resta, quindi che attendere, mentre a Napoli le stelle (e l'opposizione) stanno... a guardare.

La Redazione

CENTRO SPECIALISTICO
MEDITERRANEA DIAGNOSTICA
80053 - Castellammare di Stabia - Corso Vittorio Emanuele, 152, 154, 156, 158
Tel. 081 871 12 64 - Fax 081 872 68 94
www.paginegialle.it/medi

DIAGNOSTICA DI LABOTATORIO
- CHIMICA CLINICA - TOSSICOLOGIA
- MICROBIOLOGIA - VIROLOGIA
- EMATOLOGIA - EMOCOUGULAZIONE
- IMMUNOMETRIA - IMMUNOFLUORESCENZA DIRETTA
- CITOLOGIA - CITOISTOPATOLOGIA

DIAGNOSTICA ECOGRAFICA
- ECOGRAFIA INTERNISTICA
- ECOGRAFIA PEDIATRICA
- ECOGRAFIA OSTETRICO-GINECOLOGICA
- ECO TRANS-RETTALE

DIAGNOSTICA PER IMMAGINI
- RADIOLOGIA DIGITALE
- ORTOPANTOGRAFIA CON ACQUISIZIONE DIGITALE E MODULO IMPLANT
- UNITA' MAMMOGRAFICA AD ALTA FREQUENZA

TAC SPIRALE
- TOMOGRAFIA ASSIALE COMPUTERIZZATA CON SISTEMA "AUTO ma"
- SMART HELICAL
- ANGIOTAC

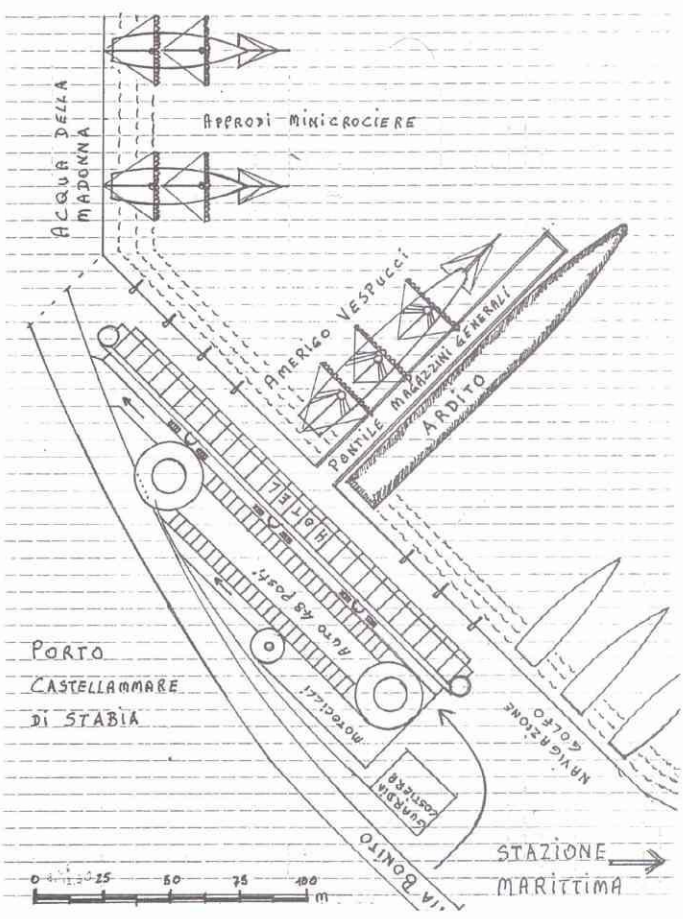
DIAGNOSTICA VASCOLARE E CARDIOLOGICA
- ECOCOLORDOPPLER DEI VASI ARTERIOSI E VENOSI
- T.S.A. ARTI SUPERIORI E ARTI INFERIORI
- AORTA ADDOMINALE - VASI SPLANCNICI
- ECOCARDIOGRAFIA CON ECOCOLORDOPPLER
- ELETTROCARDIOGRAFIA - E.C.G. DINAMICO (HOLTER)

RISONANZA MAGNETICA
- ANGIO R.M.
- NEUTRO R.M.
- OSTEOARTICOLARE BODY R.M.

Iniziamo una discussione

Dal sito internet del Comune di Castellammare ho rilevato, che l'Ufficio di Piano del locale Settore URBANISTICA ha realizzato un progetto di massima riguardante la nuova Stazione marittima. Dato che, ritengo sprecate aree cosi preziose come previsto in questo progetto datato 26 febbraio 2004, mi sono permesso di schizzare un'alternativa, "multiuso", che, ho spedito al ns. Comune e alla TESS.

Facendo salvo il progetto comunale, che richiede, solo del molo sottoflutto (Montil) e di una parte di spazio sulla banchina commerciale Marinella, tanto più che il traffico merci si trasferirebbe a Torre Annunziata, misi sulla carta alcune soluzioni riguardanti l'uso delle superfici comprese nel perimetro dei destituiti Magazzini Generali e del Deposito del sale.



Partendo da una mappa in scala 1 a 5.000, ripresi, la zona perimetrale in questione, sostituendo gli attuali edifici, in estensione ed altezza (stimata), con un albergo sul fronte a mare, alle spalle un silo come rimessa auto e moto, d'uso pubblico (vedi illustrazioni). È solo come inizio di una discussione. L'albergo, a tre stelle, è lungo 140 metri e profondo 18, comprese le terrazze. Su ogni piano (10 ? - 12 ?) ci sono 28 appartamentini bicamere, con doppi servizi e terrazza, in cui possono essere ospitati, famiglie e/o gruppi da 2 fino a 6 (!) persone (i due divanietto nel soggiorno possono essere sostituiti, nei piani inferiori, da altrettante cuccette doppie, le superiori ribaltabili, di tipo navale/ferroviario.

La suddivisione qui disegnata, è puramente indicativa. L'Hotel, aperto tutto l'anno, ha 5/6 ascensori e relative rampe di scale lateralmente ai lifts, inoltre di due ulteriori scale esterne di sicurezza, a chiocciola, alle due estremità dell'edificio. Al piano terra, su di una superficie di 140 x 16/18 metri alta due piani, si trovano la ricezione, gli uffici, la portineria, i ristoranti (buffet/selfservice), bar, servizi igienici e negozi. I due piani interrati di pari dimensioni contengono i servizi, i depositi, le cucine, gli impianti tecnici (climatizzazione tramite geotermia ?), locali sportivi indoor (alti uno o due piani, a secondo dello sport da praticare), la discoteca ed il centro benessere. Dappertutto chiari pittogrammi indicativi.

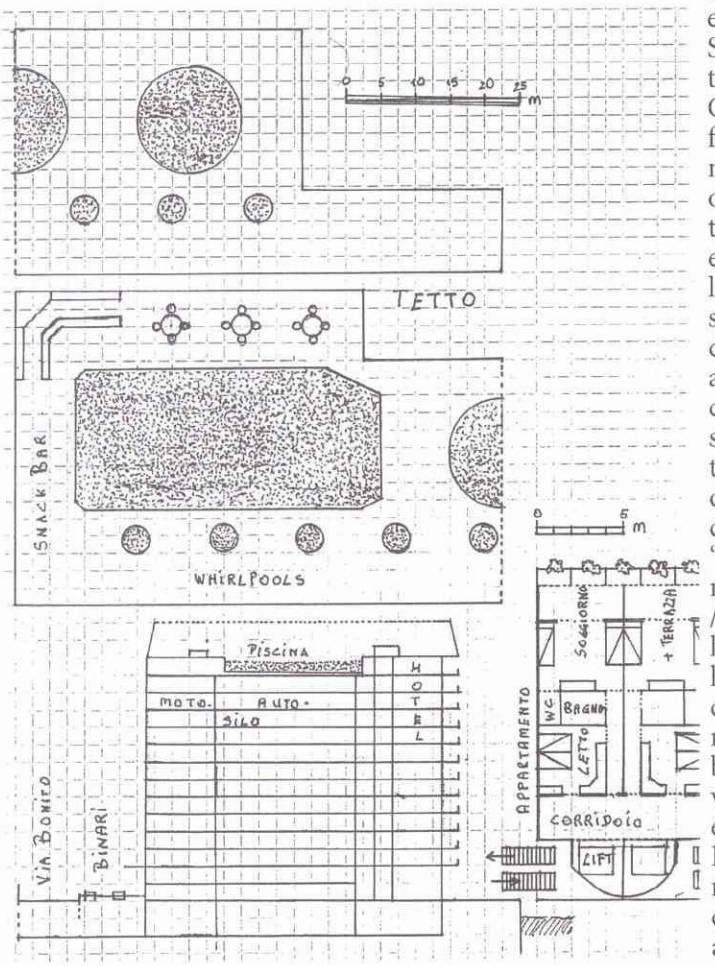
Il fabbricato per le auto/moto inizia e termina con rampe d'accesso e d'uscita a chiocciola. - Gli ascensori e le scale sono conglobati nelle relative colonne centrali portanti. In caso d'incendi, sono utilizzate ulteriori entrate/uscite d'emergenza tra il silo e l'albergo, munite di porte tagliafuoco, che sboccano nei corridoi dell'albergo, ad uso dei pompieri, che possono così raggiungere, con adatti automezzi, i vari piani (le piscine usate come serbatoi d'emergenza). Su d'ogni piano vi sono almeno 48 parcheggi auto ed altrettanti per moto. Per evitare la snervante ricerca di un parcheggio, specialmente in un edificio pluri piano, questi sono muniti di sensori individuali. Su tabelloni elettronici all'ingresso si può stabilire, se, dove ed a che piano/numero ci siano ancora posti liberi (chi, parcheggiando male, occupa più spazio, attivando due sensori, paga il doppio).

Sul tetto comune, silo/albergo, vi è una piscina grande e due piccole, con acqua dolce temperata, che ne permette l'uso tutto l'anno, anche grazie alla struttura vetrata che copre e climatizza tutta la superficie, ed otto capaci Whirlpopjs/Jacuzzi, alimentati, se è il caso, con acqua minerale prelevata, di notte, dalle vicine Terme(e con un meraviglioso panorama). Uno snackbar vende ai "tettisti" bibite e spuntini (soggiorni solo a mezza pensione). L'acqua proveniente dal ricambio nelle piscine è utilizzata per l'irrigazione automatica a gocce dei capaci cassoni fioriti posti sulle ringhiere delle terrazze (Una cascata variopinta). Adiacente alla Via Bonito c'è la fermata della metropolitana leggera che collega la stazione F.S. di Torre Annunziata con l'acqua della Madonna (ulteriori fermate con doppio binario di svincolo: Ex campo tennis Circolo Nautico, Albergo Miramare, Marina di Stabia). Sul molo prospiciente l'albergo sono sistemati alcuni cannoni borbonici a fornello attualmente usati come bitte d'ormeggio, riattati allo scopo (nello schizzo: 7). Il pontile ex Magazzini Generali è trasformato, abbassato, ospita, sul suo lato esterno, il caccia ARDITO come nave museo. Il lato interno è riservato per la AMERIGO VESPUCCI, quando questa sarà messa in disarmo, e su cui si fanno esercitazioni della Marina sull'alberatura, aperte al pubblico (introiti per scopi di beneficenza). Il bacino dell'Acqua della Madonna serve come approdo per velieri-nostalgia che effettuano minicrociere settimanali, spazianti dalle Isole Pontine fino alle Lipari. (da costruire in loco . ..). La presenza di tanti velieri, dalla Marina fino al porto vecchio, potrebbe creare le premesse per organizzare periodici "Sails", gli incontri mondiali di velieri grandi e piccoli, che, d'estate, riscuotono gran successo nel Nord Europa. Pendent primaverile/autunnale da noi, insieme con altri centri del Mediterraneo ?

Minibus (8-12 posti) effettuano servizi navetta in coincidenza con i treni in partenza dalla Stazione Terme

della Circumvesuviana (da riattare), gite ed escursioni giornaliere a piccolo/medio raggio (fino a Roma) per piccoli gruppi, da prenotare in loco. Per i turisti con permanenza invernale pluri settimanali, un mercato continuamente crescente, bisogna prevedere/organizzare attività, gite ed escursioni, guidate o meno. A parte la combinazione con le minicrociere, bisogna rispondere a due domande del turista: Com'è il tempo domani e cosa posso fare, se Io voglio fare? Utilizzo le risorse interne, compresa l'animazione (anche miniclub per bambini, particolarmente utili quando i genitori sono in giro), oppure voglio "uscire"? (Carnets abbonamenti trasporto/visite). Al turista si offrono, oltre alle escursioni programmate, diverse alternative, da scegliere tra: Cure termali (a quattro passi), sport acquatici (impianti e noleggio davanti all'attuale Circolo nautico), gite/escursioni in collina e/o montagna, shopping, visite e passeggiate a Stabia e nelle città vicine, cultura, teatro, musei, scavi, gare sportive, con partecipazione sia passiva che attiva/centri di preparazione invernale per atleti (un noleggio interno mette a disposizione le attrezzature necessarie). Il turista prenota il suo particolare programma, in ufficio o dal suo appartamento, per computer (anche televisore satellitare), indicando la scelta desiderata. La "Pro Stabia", creata ad hoc, organizza, conferma e vende.

questo contesto sarebbe opportuno rimettere in vita la sezione del Club Alpino Italiano, un centro per subacquei (con corsi preliminari/ promozionali nella piscina dell'albergo) e prendere accordi con le società sportive/culturali locali esistenti / da fondare.



Il collegamento marittimo per merci e passeggeri con i porti del Golfo spazia da Salerno ad Ischia, da Capri a Napoli. Usando trimarani veloci, lo scafo centrale è utilizzato per il trasporto merci su contenitori carrellati, - sulla falsa riga di quelli impiegati per il trasporto bagagli sugli aerei - il ponte superiore di collegamento ospita i passeggeri (C/mare come principale base di rifornimento per Capri. Nel disegno sono indicati solo motoscafi). In collaborazione con la locale Azienda di Soggiorno, gli alberghi interessati, la società Marina di Stabia ed altri, è allestito un libro, tradotto (bene) nelle principali lingue, illustrante tutto quello che, nella nostra zona, si può vedere e fare, non solo cartaceo, ma anche in forma elettronica (CD/DVD e successori, sito internet), utilizzando tutti i moderni sistemi di diffusione. Un consorzio "Scalo Capodichino" tratta e prenota, presso le diverse compagnie aeree low cost che fanno, vorrebbero/potrebbero fare scalo a Napoli, determinati contingenti di posti, secondo le quote di turisti di cui si prevede l'arrivo/che si calcola di poter attrarre nei diversi periodi dell'anno, dal nord dell'Italia e dalle diverse regioni europee, usufruendo dei relativi, forti sconti. La vendita del pacchetto avviene, via internet, tramite ufficio elettronico, il già citato "Pro Stabia", organizza il relativo transfert da e per Capodichino. Un circolo forestieri, con diversi centri nei punti focali, crea occasioni d'incontro tra turisti e Stabiesi interessati ed in grado di esprimersi in lingua senza fine di lucro e sempre se i turisti lo desiderano, per fargli da accompagnatori, mediare contatti, dare informazioni spicciole, introdurli nelle tradizioni nostrane (In caso di reclami riguardanti il loro comportamento, ai "trasgressori" stabiesi è ritirata temporaneamente / definitivamente l'appartenenza al circolo: Il loro cartellino, munito di chip, indicante il numero, il nome del possessore e le bandiere delle lingue parlate, viene "tele-oscurato" elettronicamente).

La presenza continua di un migliaio di turisti, oltre ai croceristi in transito, darebbe al Centro Antico numerose possibilità per nuove attività commerciali, come avviene, negli angusti vicoletti del centro di Sorrento ed altrove.

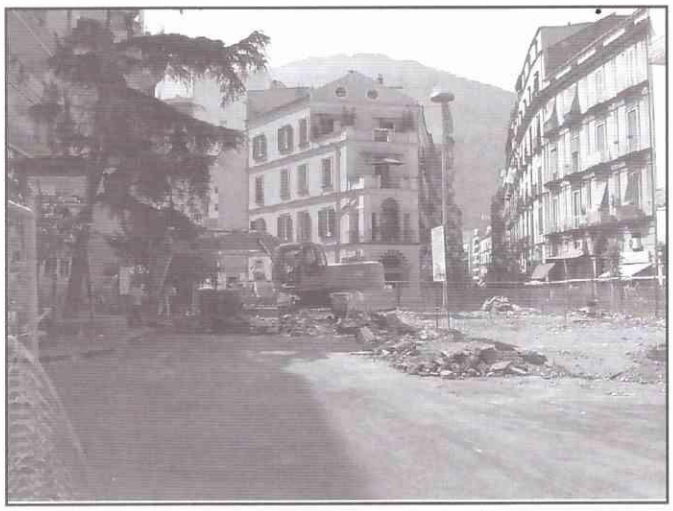
Un'auto risanamento, grazie all'iniziativa privata, l'unica che possa portare a risultati positivi.

Antonio Mascolo

INA ASSITALIA
UNA SICUREZZA PER IL FUTURO
Vico Starza, 3 - Tel. 081.8711048
C.mare di Stabia (Na)

L'AGENZIA GENERALE INA VITA - ASSITALIA sensibile al problema delle Pensioni future particolarmente per le età comprese fra i 30 e 50 anni ha istituito un giorno alla settimana al pubblico che desidera avere informazioni sul problema, e sul modo di integrare tali pensioni a livelli accettabili proprio nell'età più debole del pensionamento. Per informazioni telefonare al 081/8711048 (op. 5)

Lettere al Giornale



SCI' SCI'... PIAZZA DEI MARTIRI

Una volta era la piazza dei gagà, oggi è quella dèi gaga-sotto.

Mentre ad Acerra si scende (è il caso di dirlo) in piazza per liberarsi di un termovalorizzatore che nessuno vuole, qui si subisce impassibilmente il disagio della chiusura di ben sei strade.

Come mai non si blocca il traffico, i treni e l'autostrada? Forse che a qualcuno interessa più la sorte della mondezza da mandare nelle discariche che la viabilità cittadina? Siamo diversi ed uguali anche in questo.

Di fronte all'incapacità amministrativa non riusciamo neanche ad imporre i diritti di un'intera città!

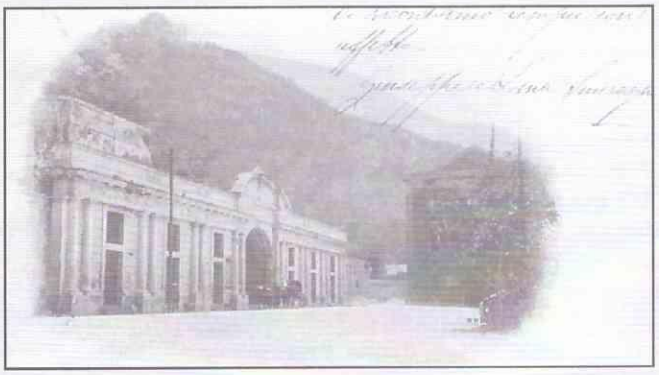
A quando il diluvio?

Spartacus

CHE FINE HA FATTO L'ACQUA DELLA MADONNA?

Oggi si scompare e si ricompare senza scalpore, senza che la cosa colpisca qualcuno. Sono anni che la nostra città ha perso uno dei suoi beni più preziosi: l'Acqua della Madonna!

Non che la fonte si sia esaurita (magari, almeno avremmo un motivo in più rimpiangerla!) ma perché fatti e misfatti giuridici ci hanno privati di trovarla sotto casa, presso un supermercato, all'angolo della strada.



In un periodo di sfrenato consumismo (anche se con il caro-euro) non si può pretendere di accodarsi alla fonte (che poi fonte non è) per caricarsi bottiglie di plastica o damigianelle di vetro e sobbarcarsi al pesante trasporto. Né tanto meno le amministrazioni (Salvato compresa) si sono adoperate per rendere più agevole l'approvvigionamento di questo salvifico liquido. La cosa non può preoccuparci più di tanto. Né il commissario (già distintosi per la "disfatta" di Piazza Spartaco) ha considerato la riapertura a tempo indeterminato e per un orario ragionevole, delle Antiche (e semidistrutte) Terme.

P.S. Se piazza doveva abbellirsi, perché non rifare Piazza Grande con una fontana a 28 cannelle, una per ogni tipo di acqua che (sulla carta) vantiamo?

Idor

Vicini al mondo della tua famiglia, grazie alla più ampia offerta di investimenti, conti correnti, mutui e finanziamenti. Con un accesso diretto 24 ore su 24 a tutti i servizi, le informazioni e l'operatività, e con 750 Filiali a tua disposizione per trovare le soluzioni più giuste per te. Vicini al mondo dei tuoi interessi, se sei un professionista o un operatore economico, con una consulenza professionale e gli speciali servizi ricchi di benefit bancari ed extra bancari.

In tutto il mondo, vicini al tuo mondo.

E tradizionalmente vicini alle imprese di ogni dimensione: in Italia, con i più avanzati servizi on line e un network di Filiali appositamente dedicate, per supportare lo sviluppo dell'azienda con tutte le forme di credito, con la copertura dei rischi finanziari, con il corporate e l'investment banking. In tutto il mondo, grazie all'appartenenza al gruppo Sanpaolo, con i più efficaci servizi informativi e di gestione internazionale della tesoreria, e con la più esperta assistenza all'export-import. Sanpaolo Banco di Napoli: la più grande banca del Mezzogiorno, un mondo di persone e servizi, intelligenze e risorse, a tua disposizione. Per essere ancora più vicini al tuo mondo.

SANPAOLO BANCO DI NAPOLI
La tua dimensione.

CENTRO SOCIALE: "INSIEME"

EMERGENZA ANZIANI: 860 soci in 20 metri quadri

La nostra Città, nonostante il riguardevole numero d'abitanti, e un'età media elevata, può ad oggi vantare un solo centro comunale per anziani. Si tratta del **Centro sociale Polivalente Anziani "INSIEME"** in Via Raiola 14.

Il centro nato a seguito della legge regionale 91, del 18 ottobre 1989, è ad oggi abbandonato dalle istituzioni, che garantiscono un'assistenza minima, del tutto insufficiente a quelle che sono le necessità della terza età stabiese.

Queste, in concreto, non adempiono gli obblighi di legge che le istituzioni dovrebbero ottemperare per permettere al centro di funzionare nel migliore dei modi.

Un misero locale di 20 metri quadri a piano terra, un solo bagno, senza terrazzo, senza la possibilità di aprire le finestre, in quanto la sede è posta in una zona dall'altissima concentrazione di monossido di carbonio e inquinamento acustico proveniente dalla strada adiacente, altamente trafficata. Questa è la struttura designata, dai tecnici comunali, per ospitare con carattere ricreativo culturale e sociale, 860 iscritti! La sede manca, inoltre, di servizi essenziali: il telefono, un mezzo di trasporto, materiale logistico ecc... Al centro è associato un servizio medico, costretto a garantire 25000 prestazioni annue, operando in un locale di appena 12 metri quadri! Quando sarà rispettata dagli organi competenti la carta dei diritti degli anziani? È da ricordare che l'altro centro "esistente" a Castellammare, quello di Scanzano, è stato inaugurato, dall'ex Sindaco Ersilia Salvato, due volte negli ultimi mesi, ma mai reso operativo. Intanto L'AMBITO 14 "ignora" l'esistenza del centro "INSIEME" e non adempie il preciso compito di compilare la "Carta dei Servizi".

Nonostante le lettere inviate e i numerosi appuntamenti richiesti al nuovo Commissario Prefettizio, i responsabili del centro non sono mai stati ricevuti. È stato scritto al presidente della Repubblica, al Prefetto di Napoli, al Ministero degli Interni, al momento nulla si è mosso.

Alle difficoltà della gestione del centro, bisogna segnalare il peggioramento della vivibilità cittadina: un danneggiamento lesivo e continuo verso gli anziani. La mancata disinfezione della Città e dei cassonetti dell'immondizia, il ridimensionamento del servizio Bus causato dalla chiusura di Piazza Spartaco, e la nulla creazione di linee alternative a misura d'anziani delle mamme e dei bambini, sono tra i tanti segnali dell'indifferenza delle istituzioni verso le problematiche riguardanti le fasce deboli e disagiate. La situazione traffico è diventata insostenibile, anche i marciapiedi sono pericolosi: *"I nostri anziani, per raggiungere il Bus che li porti alla loro casa devono attraversare strade pericolose con mezzi che sfrecciano in tutti i sensi"*.

La delusione è tanta, troppi sciacalli, durante le ultime elezioni provinciali ed europee si sono avvicinati al centro. Si è promesso aiuto, illuso con progetti, si è dimostrato interessamento alle problematiche, solo per ottenere voti; ma, come sempre, dopo le elezioni tutti scoparsi. Tra questi anche chi è risultato vincitore!

I soci del centro sono arrivati all'ultimo grado di sopportazione, si attendono risposte concrete:

"Organizzeremo prima un corteo che vada dalla nostra sede a Piazza Giovanni XXIII, poi una protesta che blocchi l'autostrada e la linea ferroviaria. Noi non temiamo la morte, ma si deve ricordare che la perdita della vita di quelli che muoiono spinti dalle istituzioni diventa morte per gli amministratori stessi(...) se non riceveremo una risposta inizieremo la nostra lotta. Così vogliono le istituzioni!".

Gilles

DATASYS
L'ESPERIENZA AL SERVIZIO DELL' INNOVAZIONE
DATASYS s.a.s. di Pietro Di Capua & C.
Via Roma, 104 - 80053 C.mare di Stabia (Na)
C.C.I.A.A. N. 527909 - P. Iva 02924701218
Tel. 081.8724252 PBX - Fax 081.8714644

NONSOLOVINI

Il Tignanello

Questo mese, inauguriamo una nuova serie di articoli. Invece di parlare di una "tipologia", tratteremo di un vino specifico: "Il Tignanello".

Negli anni '60, la Toscana e soprattutto la zona del Chiantigiano, presentava una situazione vinicola ed enologica in gran difficoltà, dovuta ad innumerevoli fattori, che avevano portato tutta la regione ad una crisi profonda. La prima azienda a tirare fuori la testa e a guidare gli altri produttori verso la strada del successo fu la Marchesi Antinori, che vanta sette secoli d'esperienza, inventando il Tignanello: un IGT di gran classe, capostipite dei vini soprannominati successivamente Supertuscan. Il Tignanello, fu un vino che fece capire, ai francesi, che la loro supremazia, nel campo dei grandi vini, non sarebbe durata ancora per molto. L'enologo Giacomo Tachis, padre di questo grande vino dopo varie sperimentazioni decise di impiegare per il Tignanello solo un Sangiovese, lasciando fuori vitigni a bacca bianca tradizionalmente usati per produrre i vini della zona. Oggi il Tignanello è composto per l'ottanta per cento da Sangiovese e da Caebernet- Sauvignon e Franc, per il resto. Dopo la vendemmia il vino ottenuto è fatto riposare in botti di rovere di Alliers e Tonçais per circa due anni, dopo di che, è fatto affinare in bottiglia per altri dodici mesi. Le uve sono coltivate nelle zone tra Mercatale Val di Pesa e San Casciano, Val di Pesa su colline che raggiungono i 350 metri di altitudine. La cantina dove il vino matura si trova nella splendida badia a Passignano, dove nei pressi i Marchesi Antinori hanno anche il ristorante dove, oltre a gustare l'ottima cucina locale, si possono trovare verticali di Tignanello. In cucina il Tignanello accompagna bene preparazioni saporite. Ad esempio: pappardelle al sugo di cinghiale, lepre, capriolo, selvaggina da pelo in saimì, carni di manzo brasato, bistecca fiorentina e formaggio pasta dura. Il Tignanello presenta un colore granata con sfumature violacee che con anni tendono al mattone. Un odore ampio di frutta matura con sentori di vaniglia dovuti all'affinamento Barrique, un sapore asciutto di elegante struttura, caldo-pieno.Il vino è messo in commercio con una gradazione alcolica minima del tredici per cento; è prodotto solo nelle migliori aziende.

E' possibile acquistarlo ad un prezzo che oscilla tra i quaranta e i quarantacinque Euro a bottiglia.Nel prossimo numero parleremo di un altro Supertuscan il "SASSICAIA".

Salvatore Machinè
GrappoloBlu

Grappolo Blu
ENOTECA
Miele Biologico - Olii D.O.P.
Cioccolato
AMEDEI
TUSCANY
Aperto Domenica Mattina
Enoteca
Vendita di vino sfuso ed imbottigliato delle migliori Aziende Vinicole Italiane
Via A. De Gasperi, 156/158 - Castellammare di Stabia (Na) Tel. 081.8713531 - E-mail:grappoloblu@virgilio.it - www.enotecagrappoloblu.it

Il Capitano di Vascello Salvatore Coppola

Il grado di Capitano di Vascello, nella Marina Militare Italiana, è pari al grado di Colonnello nell'Esercito. Dal XVIII secolo, il vascello è stata la massima espressione di nave da battaglia a vele. La **Victory,** la nave con cui l'Ammiraglio Nelson condusse la sua squadra alla vittoria di Trafalgar, era un vascello. Lo stesso dicasi del **Tancredi,** costruito nei cantieri navali di Castellammare di Stabia e varata nel 1789, al cui comando il prode Ammiraglio napoletano Francesco Caracciolo conseguì splendide vittorie, sia contro i pirati barbareschi sia contro poderosi vascelli di linea francese. Vascello era pure il più bel tre alberi che mai abbia solcato il Mediterraneo, sul finire dell'epopea dei legni a vela, il **Monarca,** da tre ponti a batterie (90 cannoni), prodotto sempre dal glorioso cantiere stabiese nel 1850 e passato poi alla marina nazionale con il nome di **Re Galantuomo.** Insomma, il grado di Capitano di Vascello, oltre ad indicare un alto Ufficiale, racchiude simbolicamente l'essenza storica del comandante della massima nave da battaglia, secondo l'antica tradizione. Oggi il vascello non esiste più e la maggior unità navale che la Marina Militare italiana possa disporre è la portaereimobile **Giuseppe Garibaldi,** della quale è stata autorevole Comandate lo stabiese **Salvatore Coppola** (classe 1956). Dal novembre 2001 al marzo 2002, il Comandante Coppola ha guidato la **Garibaldi** nella delicata missione internazionale denominata **Enduring Freedom** nell'Oceano Indiano. Una missione a difesa e garanzia della pace che ha visto l'Ufficiale emergere come tenace e sicuro punto di riferimento sia per il suo equipaggio che per le unità della coalizione. La palese ammirazione che egli ha suscitato ha contribuito a rafforzare il prestigio che l'Italia e le sue Forze Armate hanno conquistato in ambito internazionale.

Il Presidente della Repubblica Ciampi, su proposta del Ministro della Difesa, il 29 maggio 2003 gli ha conferito l'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine di Italia con una motivazione a dir poco entusiasmante. E pensare che la Città di Castellammare vanta un modesto, ma dignitoso albo d'oro in cui sono annoverati, sin da tempo immemore, uomini che nella marina Militare si sono particolarmente distinti. Già lo scrittore latino Silio Italico racconta nel XIV capitolo del suo poema intitolato le **Puniche** come durante la guerra tra Roma e Cartagine, tra il 219 e il 201 a.C., i giovani marinai stabiani si fecero onore alla presa di Siracusa al comando dell'Ammiraglio marco Claudio Marcello.

La partecipazione di marinai e combattenti di Castellammare è documentata anche alla famosa battaglia di Lepanto tra la lega santa e i Turchi. Riuniti a bordo di una galea sotto il comando del figlio del loro feudatario Alessandro Farnese, gli stabiani diedero ottima prova del proprio valore, tanto da meritarsi l'elogio del Papa. Una figura leggendaria che è svanita tra le coltri della Storia, e che meriterebbe un approfondimento, è il capitano Micheloni, nativo di Castellammare che fu l'impareggiabile vice comandante dello stupendo yacht reale **Savoia** (anche questo costruito nei cantieri stabiese), del quale si raccontano storie incredibili. Infine, una doverosa citazione meritano gli ammiragli Guglielmo e Alfredo Acton, zio e nipote che a dispetto del cognome inglese sono entrambi nati a Castellammare. Il primo è stato medaglia d'argento alla battaglia di Lissa del 1866 contro gli austriaci. Il secondo è stato pluridecorato (anche da Francia e Inghileterra) alla battaglia d'Otranto contro gli austro-ungarici del 1917.

Oggi a vantare una decorazione internazionale, seppur in tempo di pace (e meno male) è il Capitano di Vascello Salvatore Coppola. Per le sue alte capacità, gli è stata conferita la medaglia NATO (Sharp Guard-Maritime Monitor- Maritime Guard).

La vita marinara di Coppola ha avuto inizio all'Accademia Navale di Livorno tra il 1975 e il 1979, dove consegue la Specializzazione Sommergibili a bordo dei quali, poi, ricopre incarichi di Ufficiale di Rotta, Capo Servizi Telecomunicazioni e Capo Servizi Armi Subacquee. In seguito comanderà i sommergibili **Toti, Pelosi** e **Marconi,** ricevendo il Distintivo d'Onore per Sommergibilisti. Frequenta i Corsi di Stato Maggiore presso l'Istituto di Guerra Marittima, l'Istituto Superiore di Stato Maggiore Interforze e l'Istituto alti Studi per la Difesa. Si Laurea in Scienze Marittime e Navali.

La Sua carriera militare è costellata d'incarichi prestigiosi, per i quali è stato insignito anche della Medaglia d'Argento per lunga navigazione (15 anni), della Croce d'Oro per anzianità (25 anni), di Cavaliere dell'ordine del Merito della Repubblica Italiana e della Croce di Commendatore con spade dell'ordine del merito Melitense del sovrano Ordine Militare di Malta.

Attualmente, Il Capitano di Vascello Salvatore Coppola presta servizio presso lo stato Maggiore della Marina Militare.

Angelo Acampora

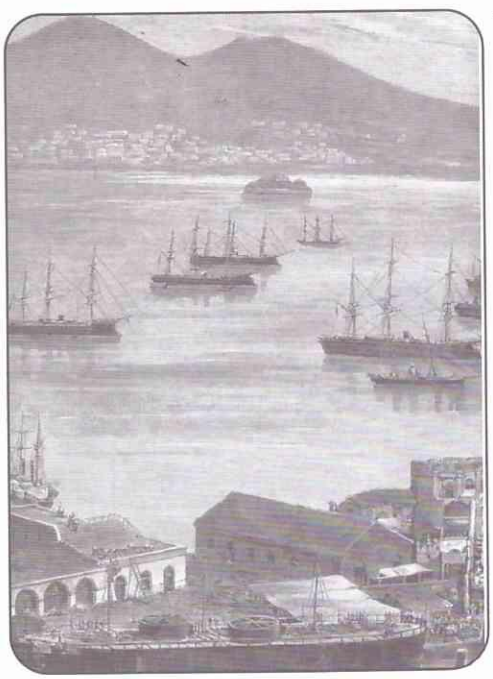
Storia di Stabia

dalle origini ai giorni nostri

di Antonio Barone

L'ETERNA CRISI DEI CANTIERI

Si stenta a credere come il Cantiere Navale di Castellammare abbia potuto festeggiare nel 1983, il suo bicentenario, considerate le insistenti minacce, in questi due secoli, di chiusura, smobilitazione, ridimensionamento, licenziamento, leggi punitive, compra-vendite ecc. che da sempre hanno messo in forse la sua stessa esistenza. Ai nostri giorni, purtroppo, non possiamo che constatare un coma ormai irreversibile. La più grande contraddizione nella storia del Cantiere consiste proprio in questo: da una parte la «gloria » (è infatti il « glorioso cantiere ») derivante dalla efficienza e dalla mirabile arte dei suoi « maestri », dall'altra i « maltrattamenti » ricevuti, spesso a causa di una politica marinara e industriale poco avveduta o addirittura miserabile. Anche se il destino di questo arsenale è strettamente connesso alle vicende pubbliche della città, non sempre gli stabiesi hanno circondato di sincero affetto il « loro » cantiere, considerato spesso un fastidioso intralcio all'attività turistica collegata alle acque termali, e coinvolti emotivamente solo nelle fastose cerimonie di vari che riscuotevano risonanza nazionale e spesso internazionale.



Sembra un paradosso ma è la pura verità, Se ne accorse nel 1913 il giornalista Gaetano Celotto, quando commentava su un foglio locale pubblicato per l'occasione, il varo della seconda Duilio: « dopo la festa patriottica il resto della città ritorna a pensare ai suoi villeggianti...; quelli che non fanno parte del Cantiere e non vivono del Cantiere, pensano che la gloria navale giova bensì all'Italia, ma non impedisce che la prosperità economica della città, della formazione della nuova Italia in poi, sia andata sempre più miserevolmente decadendo. Il malessere economico avvelena così i sentimenti di solidarietà, che si arriva perfino a dubitare che l'esistenza del Regio Cantiere, dando ad alcune migliaia di famiglie la giornata di compenso, abbia fatto svanire il bisogno di provvedere con la industria e col commercio alla fortuna del paese: onde alcuni parlano persino dell'opportunità che il Cantiere sia soppresso, secondo la tesi già altre volte discussa in Parlamento, con indifferenza, mentre altri pensano a questo coso con terrore come se fosse un disastro peggiore di quello della disgraziata Messina».

Celotto conclude affermando che « l'una fortuna (cioè il termalismo) non esclude l'altra (cioè l'attività cantieristica) » Conclusione fin troppo ottimistica perché, en passant, si potrebbe osservare che a Castellammare tutti quelli inseriti nel mondo dell'industria hanno guardato con pari indifferenza alle sorti turistiche della città, avvalorando la tesi ben nota di Franco Ferrarotti, ne La piccola Città, (1959) di una città « nè carne nè pesce ».

Ma torniamo alla storia. Fondato nel 1783 da Ferdinando IV di Borbone, su iniziativa di Giovanni Acton, ministro della Marina, il Cantiere di Castellammare, che si avvalse per lungo tempo del lavoro gratuito dei forzati dell'adiacente bagno penale, costituì il fiore all'occhiello del mecenatismo industriale dei Borboni, una vera perla che destava l'invidia e la gelosia della potente Inghilterra, interessata quanti altri mai a favorire i moti liberali nostrani ai danni dei concorrenti Borboni. Fino al 1860 ci fu un'intensa attività che vide la creazione di decine e decine di vascelli, corvette e poi anche i primi piroscafi a vapore.

Al momento del crollo della dinastia, si può dire che il Cantiere era in fase di espansione, sia per quanto riguardava il numero delle maestranze (circa 1500 operai), sia per l'ammodernamento del macchinario.

Con la raggiunta unità nazionale la storia del Cantiere si fa sempre più cupa ed incerta. A tentativi malcelati di completa smobilitazione si susseguono momenti favorevoli di incremento contrassegnati da prodigiose costruzioni, esibite durante vari leggendari, come quello della « prima Duilio » (1876) corazzata in ferro, considerata l'apice delle abilità tecniche dell'epoca e salutata come il non plus ultra della efficienza bellica. Il varo della Duilio fu un evento che portò a Castellammare Vittorio Emanuele II e fece gridare al miracolo per l'abilità prodigiosa dei maestri d'ascia, che con uguale perizia seppero adattarsi ai nuovi lavori in ferro. Tra i tanti aneddoti collegati al varo si ricorda ancora quello dell'ambasciatore cinese che, « col suo codino intrecciato », si prosternò a terra per ringraziare Budda che gli aveva consentito di assistere a uno spettacolo di tale grandezza.

Se queste erano le luci di cui era costellata la vicenda del Cantiere, le ombre erano rappresentate dai frequenti licenziamenti che lasciavano una scia di miseria e di malessere nel tessuto della città. Già nei primissimi mesi della riunificazione, assistiamo a un alternarsi di atteggiamenti favorevoli e di mire liquidatorie, persino nella corrispondenza di Cavour con i suoi emissari a Napoli. Dal 1861 si fanno sempre più minacciosi i tentativi di smobilitazione, ma poi l'anno successivo assistiamo già a una riconversione industriale col passaggio graduale al lavoro in ferro. Le decisioni parlamentari erano frutto più di lotte senza quartiere dei vari onorevoli a favore dei propri luoghi di origine, che non di meditata ed oculata lungimiranza, nonché di calcolo economico.

Così si spendeva tantissimo per La Spezia e Tarante e si trascurava qualche industria già ben avviata. Nel novembre del 1861, a pochi mesi quindi dall'Unità, il Sottoprefetto del Circondario in una relazione sull'ordine pubblico elencava tra le cause di malumore oltre alle «dispiacenze

generali per il lungo ritardo di andare a Roma, donde sorgono dubbi che l'Italia non diverrà una e che Francesco II avrebbe a sperare qualche cosa dal regno perduto », motivi di recriminazioni più solidi e realistici, quali « la carenza di viveri e massime del pane », « la doglienza che Napoli non è più capitale », la mancanza di lavoro, la lentezza delle opere pubbliche da avviare, il desiderio di avere il Rè e il Parlamento a Napoli, mentre le province napoletane « sono trascurate di miglioramento» da parte del sovrano [2]. Il 1865 è l'anno più nero per quanto riguarda i licenziamenti. Si può seguire la vicenda attraverso una serie di documenti (in Prefettura 312 ASN) relativi alla corrispondenza tra Ministero della Marina, Prefettura, Sottoprefettura ed Ente locale.

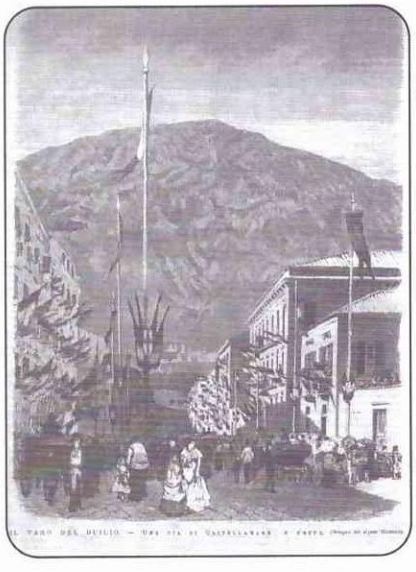
Missiva del Ministero al Prefetto del 2 marzo: « II numero degli operai impiegati attualmente nel Regio Cantiere di Castellammare essendo esuberante, stante il grado di avanzamento a cui sono giunte le costruzioni colà in corso, si dovrà fra poco procedere al licenziamento di n. 541 fra gli operai addetti a quel cantiere ».

Re Ferdinando IV

Il ministro continua consigliando un procedimento graduale « per attenuare gli inconvenienti ai quali potrebbe, dar luogo un licenziamento repentino di un numero così riguardevole di operai »; le autorità locali si devono adoperare presso « Costruttori, Armatori e Fabbricanti privati » di un nuovo impiego per i malcapitati. La Questura dovrà infine conoscere i nominativi dei licenziati per... tenerli d'occhio onde evitare intemperanze.

Il Prefetto smista al Sottoprefetto Serpieri che una ventina di giorni dopo così si pronuncia: « il licenziamento di 541 operai da questo Regio Cantiere è certamente un fatto grave a cui difficilmente potrebbesi riparare, se la amministrazione di questo Comune non avesse in due anni spiegata una solerzia nell'interesse pubblico da trovarsi in procinto di porre mano a non pochi lavori ». (Allude a lavori di rinforzo della costiera, ai nuovi giardini comunali, lavori di pavimentazione installazione del Gazometro (sic), l'acquedotto, un teatro, il carcere, ampliamento stabilimento termale).

Egli, frattanto, e in vista del peggio causato dai licenziamenti degli arsenalotti, sta continuamente sollecitando il Municipio e soprattutto sta premendo « per dar forma e regola di Cantiere a quella parte di questo lido, che serve alla costruzione navale mercantile, ma poco frequentata da costruttori per la mancanza di ogni comodità, ed anche per la poca sicurezza che presenta una spiaggia aperta, A questa opera ho creduto necessario dare il maggiore impulso, così che gli operai licenziati dal governo trovassero lo stesso lavoro da cui venivano distolti, con vantaggio loro non solo ma con desiderabile incremento dell'arte della costruzione navale, che già è nel genio della popolazione, ed è tanto necessario sia incoraggiata nell'interesse nazionale ».



Purtroppo mancavano i soldi e si sollecitava un prestito di un « millione » (sic) di lire.

> « Il licenziamento dei 541 - continuava Serpieri – seguirà interpolatamente (sic) nel corso almeno di quattro mesi, non produrrà alcun turbamento pubblico...; sarà mia cura... di disporre la mia vigilanza, perché non vi sia chi susciti mali umori per secondi fini e chi prende pretesti per oziare... ».

I licenziamenti vengono così effettuati a scaglioni e nei mesi successivi si moltipllcano gli interventi (spesso inutili) presso datori di lavoro previsti per tamponare la grave crisi occupazionale. Alcuni si salvano ritornando all'antico mestiere di artigiano, facendo i sarti o i barbieri. Di modo che a maggio dello stesso anno il Sottoprefetto con legittimo orgoglio poteva affermare.

> « niuna perturbazione è avvenuta, e ai primi lamenti si è posto riparo dal sottoscritto mettendo alla prova i quereli (sic) col far offrire dallo Ufficio di pubblica Sicurezza posti nei lavori comunali e se rifiutati furono ammoniti di darsi ad altro stabile lavoro se non volevano incorrere nelle pene degli oziosi e vagabondi. Altri invece si sono sparsi nei vari Comuni cui appartenevano e non ricevo alcun lamento della loro disoccupazione-
>
> In generale pure nella popolazione non vi è stato lamento, ammettendosi da tutti che soverchio era il numero degli operai nel Regio Cantiere e che nelle ammissioni non si era badato sempre all'utilità che poteva ritrarsene, e molti vi si trovavano come per atto di beneficenza, dimostrandolo i non pochi bracciali persino di oltre 60 anni, e un vecchio di oltre 70 anni che era costretto condurvisi a cavallo e farsene calare e portare a braccia d'uomo ».

Veramente degna di nota questa pennellata finale del vecchio debilitato che si reca a cavallo al cantiere. Ma erano anni in cui il darwinismo sociale richiedeva una selezione naturale e quando le forze fisiche abbandonavano, la prospettiva era la miseria e le malattie senza alcuna assistenza, tranne qualche elemosina proveniente dalle società di mutuo soccorso che andarono diffondendosi anche a Castellammare.

I primi, quindi, ad essere gettati letteralmente sul lastrico furono gli anziani e gli assenteisti. Ma il quadro roseo prospettato dal Sottoprefetto contrasta con quanto andava scrivendo un foglio napoletano (n. 6) dal titolo significativo, « l'Operaio » che « muoveva doglianze contro il licenziamento, venendo a togliersi la assistenza a centinaia di persone ». Il che non impediva alle superiori autorità di programmare nuovi snellimenti, a breve scadenza, della massa operaia occupata ai cantieri. A questo punto, nel luglio del '65 il prefetto scriveva costernato al Ministero che un nuovo licenziamento avrebbe arrecato un « vivo sconcerto nei rapporti economici di molte famiglie » ed egli non poteva più garantire l'ordine pubblico « compromesso », oltre a rendere il nuovo governo « odiato in queste popolazioni ».

Da Firenze, capitale del Regno, si risponde che tenere tanti operai è un « vero spreco di denaro » e che in definitiva si trattava di un mini-licenziamento di 40 individui che andava ad aggiungersi ai 541 di primavera.

Una storia in gialloblù

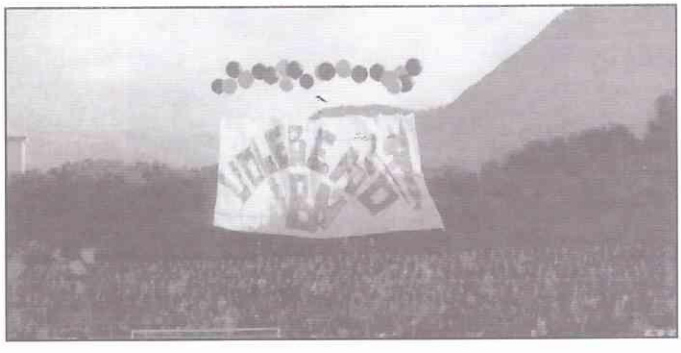
Le vicende del calcio stabiese

A cura di **Gilles**

BENVENUTI IN PARADISO

1992: DALLA PAURA ALLA SPERANZA

Un anno a due facce per la Juve Stabia, passata dal baratro della retrocessione nel Campionato Dilettanti ad un passo dall'olimpo della serie C1.Dala paura di Cerveteri, ai trionfi del Romeo Menti; da Gianni Improta a Pierino Cucchi, passando per Luis Vinicio; da Roberto Fiore a... Roberto Fiore per riportare in alto la bandiera gialloblù avvilita da tanti anni di grigia mediocrità. Tutto in pochi mesi turbinosi, scanditi da passioni divoranti. Proviamo a far ordine.



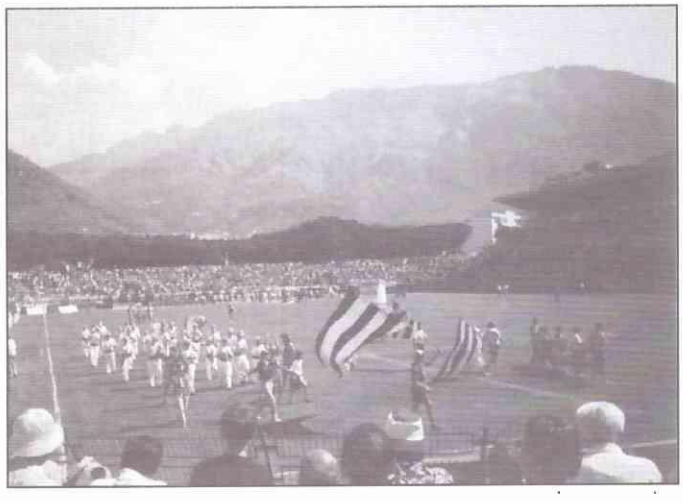
Dopo la vittoria del campionato Interregionale firmata da Santosuosso, nonostante la breve parentesi Cané, Sabatino Abbagnale decide di mollare il nido delle vespe per problemi fisici. Il presidente della storica promozione in serie C2, lascia la squadra al suo destino. L'estate del 1991 è drammatica. La Juve Stabia, che nello spareggio vincente contro il Benevento aveva portato allo stadio oltre diecimila tifosi, era allo sbando e nessuno voleva saperne di gestire il calcio in una piazza appassionata, ma fin troppo esigente. La formazione dei Condemi, Puntureri, Fontanella, Cantile, Strino -a lungo imbattuta - non fa gola più a nessuno. I tifosi ebbri della vittoriosa cavalcata vivono ore d'incubo nell'estate del '91. Dal trionfo al rischio concreto di non poter neanche iscrivere la squadra al campionato. Un mistero con molti lati ancora oscuri che i protagonisti non hanno mai chiarito a fondo. In questa situazione così caotica, Roberto Fiore, esperto nocchiero del calcio campano, intravede la possibilità di ritornare al football che conta. I tempi per il suo rientro non sono però ancora maturi. C'è da smussare qualche resistenza ambientale. In avanscoperta arriva Gianni Improta. Il baronetto di Posillipo è reduce dal dignitoso calvario del Campania Puteolana messo in ginocchio dagli errori gestionali del presidente Morra Greco. In quel marasma l'ex centrocampista partenopeo è riuscito a salvare la faccia e può presentarsi con decenti credenziali a Castellammare di Stabia. Mettendo insieme la sua abilità di manager e le sue doti- finora poco espresse, anche per ragioni contingenti - d'allenatore, Improta allestisce una squadra che con le griffes di Costa, Romei, Sorrentino, Casale può navigare a vista nel difficile esordio di C2. Alle sue spalle c'è Roberto Fiore, ma Improta riesce a rimanere in equilibrio nella sua doppia veste di direttore sportivo ed allenatore: una sorta d'amministratore unico delle USL; un team manager usuale nel calcio inglese, ma accolto con scetticismo all'ombra del Vesuvio. Qualche maligno sprizza veleno dicendo che per avere una panchina, Gianni Improta ha dovuto comperare la squadra! Non è così e quando Roberto Fiore rompe gli indugi assumendo il comando delle operazioni comincia il distacco da Castelammare. Fiore, vulcanico come si addice a Castellammare, porta con sé Onorato ed in panchina crea il tandem Vinicio-Improta. «O lione» ed il «Baronetto»: una strana coppia che riesce a mantenere a galla la Juve Stabia fino allo spareggio contro il Cerveteri vinto grazie alle parate decisive di Fabbri dagli undici metri. La salvezza è raggiunta... ma i tifosi sono perplessi. Quale sarà il futuro delle vespe?

L'estate del '92 è molto più esaltante. Roberto Fiore si congeda da Improta e Vinicio ed assume Pierino Cucchi. Un nome, una garanzia. Due anni fa una promozione in C1 con l'Ischia, e l'anno passato un buon campionato con la formazione di Basentini in terza serie. Un allenatore vincente, ma freddo come un ghiacciolo. Pragmatico, con un gioco senza fronzoli puntato tutto sull'utilitarismo più accentuato. La ricetta funziona: la Juve Stabia fino allo scivolone con la Sangiuseppese ha dominato il campionato ponendo la sua autorevolissima candidatura alla promozione. A disposizione di Cucchi, Roberto Fiore ha messo atleti del calibro di Giorgio Lunerti e Musella, per non parlare di Talevi, Gori, Colavitto, Monti, Onorato, Raimondo, Ferrante. Un complesso che coniuga bene grinta e classe.

Agonismo esasperato e giocate di fino. Una squadra che vince e dà spettacolo per la gioia della tifoseria che per numero di presenze ed incassi è la terza in Campania dopo il Napoli e la Salernitana. I successi della Juve Stabia dimostrano come nel calcio la programmazione paga ed i soldi, spesi bene, assicurano la promozione. Il campionato è ancora lungo, ma gli stabiesi - con l'organico che hanno possono solo perderlo! Arrivederci in C1.

Peppe Iannicelli

da "Super Sport 2000" – gennaio 1993



Poeti Stabiesi in Vetrina

(a cura di Ciro Palmieri)

Suonno pe' Maria

E comme sbatte chistu core mio,
Mari, mò ca tu staie vicine a mme,
ma che tristezza e che malincunia,
pecche 'o ssaccio ca nun pienze a mme.

E vide comme tremmano sti menane
che smaniano pe te vulè tuccà
e st'uocchie miete che valessero chiagnere,
te guardano e pò tornano a guardà.

Si te putesse dicere chello ca tengo ccà,
forse stu core tuie me putarria parla,
l'te dicesse "ammore, strignete mbracci'a mme",
tu rispunnisse tennero "i voglio sulo a tte".

Ma sto scetato oppure sunnanno?
Me pare 'a verità, ma è fantasia,
mò te ne vai, me lasse 'a nustalgia,
pecche nun pózzo di' "vita da vita mia".

Giacinto Castaldo

La Variante in Cucina

A CURA DI ROSALBA SPAGNUOLO

STOCCO ALLA FRANCESCA A STUCCAIOLA

Questa ricetta è tramandata da una delle più vecchie venditrici di stoccafisso e baccalà di Castellammare di Stabia: Francesca Del Vasto Fusini di Via Santa Caterina, che purtroppo non è più vivente. La figlia Bianca Fusini Tucci, ci ha fatto gustare quest'antico piatto, e ci ha fornito la ricetta:

E' importante sbollentare lo stocco per due /tre minuti per eliminare eventuale cattivo odore che spesso si presenta, sciacquarlo smollicandolo a scaglie in acqua fresca, pulirlo togliendo la pelle ed eventuali spine e tenerlo da parte. In una teglia a bordi un pò alti, soffriggere gli agli interi e peperoncino; versare i pelati e il concentrato di pomodoro, il basilico ed il prezzemolo. Fare cuocere per una decina di minuti ed eventualmente aggiungere un pò d'acqua ma non troppa, il sugo deve essere un pò denso. Aggiungere lo stocco, le olive ed i capperi e continuare la cottura per quattro cinque minuti circa. Regolarsi in ultimo con il sale. Servire ben caldo. Se si aumenta il sugo di pomodoro, la salsa è squisitissima con la pasta, preferibilmente linguine.

Ingredienti x4/6 persone

Stocco (deve essere il mussillo kg. 1 o più)
Pomodori pelati (una scatola da kg. 0,800)
Concentrato di pomodoro (2 cucchiai)
Olio extra vergine d'oliva (abbondante, gr.150/200 min.)
Olive bianche denocciolate (gr. 150/200)
Capperi dissalati (un cucchiaio)
Basilico (abbondante)
Prezzemolo (un ciuffo)
Aglio (due spicchi interi)
Peperoncino (a piacere)
Sale (controllare a fine cottura e regolarsi in merito)

LA BOUTIQUE DELL' AFFARE

Ex "Tutto Mille"

Offerte del mese

Detersivo

General 18 mis. € 2,55
General 3Lt. € 2,99
Dash 18 mis. € 3,49
Soft ammorbidente € 1,90
Soft 18 mis. € 2,15
Sole 18 mis. € 2,50
Vet. Igienica 4 rot. € 0,89
5 pacchi tovaglioli "Buon Appetito" € 1,03
Pulirapid grande € 1,35
Pepsodent € 0,50

Scuola

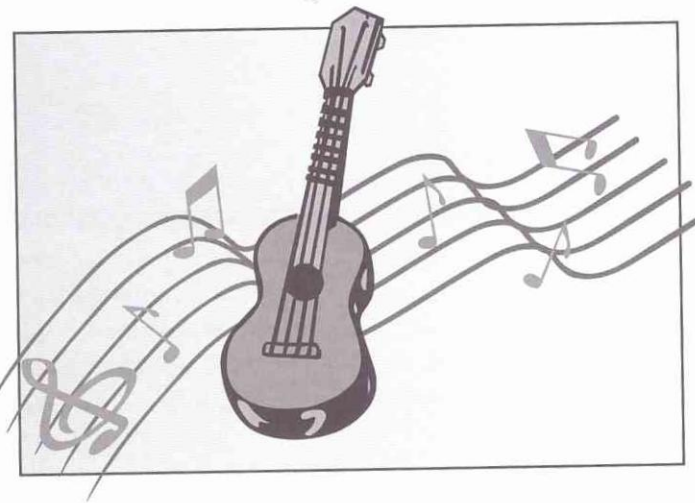
10 quadernoni € 2,60
Quadernone "Onix" € 0,75
Diario da € 1,00
Diario "Invicta" € 2,60
Diario "Le Bratz" € 4,00
Diario "Uomo Ragno" € 6,00
Astucci completi 1 zip € 3,00
Astucci completi 3 zip € 5,20
24 pennarelli € 0,55
Colla stick € 0,30
10 penne € 0,55

Vieni a scoprire gli altri affari! Via S. Italico 31, C. di Stabia - dietro scuole media Stabiae -

IL CHITARRISTA NOTTAMBULO

di Piero Girace

Il chitarrista nottambulo, che in queste sere estive gira per le strade, è un personaggio perdutamente romantico, la cui vita, oscura in fondo, è attaccata alle illusioni più assurde ed ai sogni più impossibili. Giovane, bruno, durante il giorno esercita un mestiere per vivere, ma la notte egli è chitarrista per vocazione, guarda il mondo con occhi diversi, si commuove e si eccita al cospetto del mare e del firmamento, fino alle lagrime. Il silenzio notturno, così diffuso su tutte le cose e così morbido e suadente — poche voci, poche luci lontane, disperse — è propizio ai suoi canti. Gli odori del mare, acri, penetranti navigano nell'atmosfera tiepida della sera con un filo di vento che sa di terra; gli uomini e le donne sono perduti nel sonno, nascosti nelle case che si susseguono mute in un incrociarsi di strade, e tutto, sotto il cielo settembrino, percorso da qualche nuvoletta bianca, assume l'aspetto di una soavissima illusione.



Allora il chitarrista nottambulo abbraccia la chitarra come una donna amata, la gota poggiata sulle corde, immemore, eccitato, quasi in *trance*, evoca come un medium i suoi fantasmi, suona e canta, e sembra il suo canto una nenia antica, un antico dolore che risale dai secoli lontani.

Con una grande voluttà s'immerge nella melodia, carezza la chitarra, la stringe, la smuove, la stringe ancora, preso com'è da uno strano furore sensuale. Momenti di felicità immensa. Nessuno potrebbe staccarlo più dalla sua chitarra. Malinconie, dispetti, crucci, gelosie, amori.

Le stagioni risorgono. S'incantano le stelle.

E m'incanto anch'io ogni notte, e smarrisco il senso della realtà. Ho rivolto una sera questa domanda al chitarrista: — Vorrei sapere, se non sono indiscreto, per chi suonate.

Mi ha risposto: — Suono per mio divertimento.

La semplice e fiera risposta, mi ha fatto a lungo meditare. Quanto è diverso — ho pensato — il mio chitarrista da certi poeti, a cui non basta cantare.

Ogni notte il giovane suonatore, dopo cena, stacca dalla parete la sua chitarra, e scende nella strada. Si reca sulla banchina del porto, dove sonnecchiano i velieri, oppure nei giardini pubblici o sul lungomare, sempre infine in luoghi solitari e suggestivi, e tenta, scrutando un pò il ciclo, i primi accordi, che rompono il silenzio. E non c'è, direi, musica più dolce di quei primi accordi di cliitarra: così cupi e misteriosi, riempiono di sé l'atmosfera circostante, e fanno affacciare dalla poppa di un veliero qualche marinaio che non riesce a dormire; e qualche vecchia venere decaduta rabbrividisce di piacere.

D'estate, non c'è cristi, egli deve uscire ogni notte dì casa. Sulle corde della sua chitarra dormono infiniti canti.

Dormono le marine, dormono le montagne serene sotto la luna. Ma tutto si risveglia e sì trasfigura se il chitarrista suona.

(da "Le Acque e il maestrale")

Santu Catiello!

"Santu Catiello! Santu Catiello,
oje prutettore de Castellammare,

te porto 'nganno cu' l'abbetjello mannece pace,
fatica e denare,

nu buono sposo pè chella figlia, na varca flova,
pronti cuntantepè:

ffa ascì' 'a Zuppa,
pe' tutt' 'a famiglia.

Chesta è 'a preghiera d' 'o navigante!
Santu Cariello! Santu Catiello,

pe 'chi è nemico, rinnovo 'a preghiera.
nun 'ofa 'mettere 'o caccaviello

e 'a varca affonnala primma 'e stasea.
Santu Catiello, te cerco perduono..
io nun desidero 'o mmale d' 'a ggente!"

Raffaele Viviani
(da **Padroni di Barche** 1937)

STALINGRADO... STABIESE

All"ingresso del Salvage Depot avevano sistemato un cannone contraereo da 40 mm Oerlikon con la volata rivolta verso il cielo come alla ricerca di un nemico da abbattere.

Il Depot era un campo di raccolta di mezzi da guerra fuori uso, come carri armati, autoblindo, cannoni di tutti gli eserciti che prendevano parte al conflitto.

Qui giacevano centinaia di carcasse di carri di ogni tipo e nazionalità cannoni di tutti i calibri, carcasse di autoblindo e quant'altro potenziale bellico si può disporre sui campi di battaglia.

La maggior parte dei carri erano privi delle torrette. Su quelle giacenti per terra, erano ancora visibili i segni delle battaglie e dei colpi ricevuti o erano anneriti dal fuoco che li aveva distrutti. .

Quasi tutti i cannoni dei carri erano stati tagliati con la fiamma ossidrica per renderli inservibili o vi avevano asportato partii che ne impedivano il funzionamento per lo scopo per cui erano stati creati.

Il gigantesco Depot si estendeva su di una vasta superficie ove molti anni addietro vi era una saliera che aveva dato un nome alla località che veniva conosciuta come "'a salera". Disponeva da entrambi i lati del fiume di ampi canneti che facevano la gioia dei cacciatorii unici all'epoca, frequentatori della zona.

Il campo, aveva anche un custode. Ogni mattina, verso le nove arrivava una jeep con due soldati americani, uno di essi armato di fucile andava a sistemarsi sotto una tettoia di lamiere ondulate, l'altro, andava via. Verso mezzogiorno la jeep con l'americano tornava, caricava a bordo l'altro e se ne ripartiva. La stessa operazione avveniva nel pomeriggio dalle 14 sino alle 17 circa.

Di notte non c'era nessuno

Negli intervalli, una frotta di persone assaltava letteralmente i carri dai quali venivano smontati quanti più parti possibili. Erano preferite le ruote di rimando dei cingoli con l quali venivano equipaggiati i carretti a mano che si sono visti per parecchio tempo dopo la fine della guerra..

Addirittura venivano smontati i motori. Come facessero per portarli via non l'ho ancora capito, trattandosi di parti voluminose, pesanti ed ingombranti.

Noi ragazzi, armati di martelli ci recavamo presso il depot a caccia di cuscinetti a sfere per farci il classico "carruocciolo" con le ruote di legno, avere due cuscinetti a sfere era un lusso, a volte aiutandoci con il solo martello riuscivamo a sfilarne qualcuno che veniva immediatamente messo al sicuro come cosa rarissima di altissimo valore.

Per maggior parte trovavamo cuscinetti a rullii e a sfere pochi che era difficile estrarli senza adatti utensili.. comunque molte volte riuscivamo nell'intento ed era una vittoria

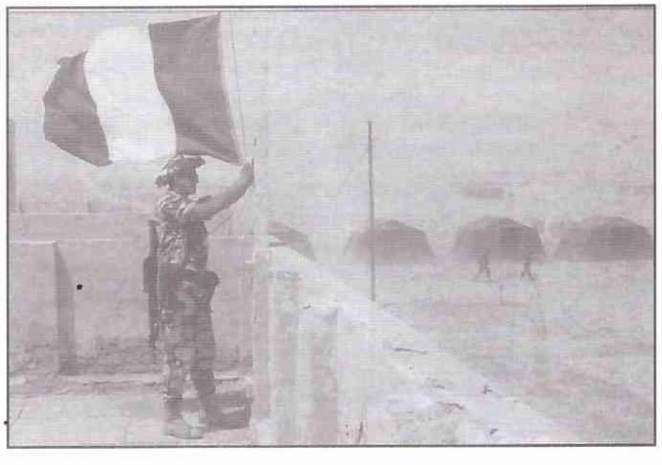
Quante volte riuscivamo a liberare un cuscinetto e poi vederlo infrangere sotto i colpi del martello.

Altra cosa che c'era in buona quantità erano gli apparecchi radio. C'e n'era un grosso lotto che affastellati l'uno sull"altro, erano stati cosparsi di benzina ed accesi. Ora giacevano abbrustoliti sul litorale.

Il Salvage Depot arrivava sino alla battigia e molti carri avevano finito per insabbiarsi, in teoria non avrebbe dovuto entrarci nessuno invece, con due sentinelle, "gli smontatori" avevano pure l'ingresso da mare.

Stalingrado non era solo in Russia.

Antonio Ugliano



Racconti su San Catello

Mons. Francesco Di Capua

Negli anni così felici ed ormai così lontani, quando io ero un giovinetto timido e mingherlino, che viveva senza pensieri e senza preoccupazioni, spesso, nei bei pomeriggi primaverili, insieme con qualche amico e coetaneo, si andava a fare una gita per mare. In quei fiammanti tramonti stabiesi, sempre così vari e sempre cosi belli, mentre il sole tra bagliori di fuoco e d'oro, scendeva maestoso a toccar le onde, che trepidanti parevano aspettarne l'ultimo bacio; mentre il cielo e il mare s'andavan colorendo di tutte le infinite sfumature di roseo e di azzurro, noi salivamo su di una barca. La guidava un vecchio, ma ancor vegeto e robusto marinaio, la cui faccia, ampia e maestosa, abbronzata dal sole e dalla salsedine marina, spiccava viva e netta il candore argenteo della barba e dei capelli.

Mentre noi, lentamente vogando, ci allontanavamo dalla riva, lo pregavamo che ci raccontasse qualche episodio della vita di S. Catello. E quel vecchio lupo di mare, assumendo una posa quasi sacerdotale, con aria ispirata, con voce lenta e cadenzata, ci raccontava il ritiro di S. Catello sui Monti, ci narrava la sua lotta col diavolo, ci descriveva nei minimi particolari il viaggio di Lui a Roma. Si adirava narrando la vile calunnia dei Suoi nemici, si commoveva parlando della Sua prigionia, tutto si rallegrava descrivendo il ritorno trionfale del Santo da Roma.

Quel vecchio parlava di S. Catello come se l'avesse conosciuto, come se fosse stato un marinaio della nave che lo condusse a Roma, come se l'avesse accompagnato nelle sue peregrinazioni sui monti stabiesi, come s'e fosse stato un suo compagno di fatiche e di fede.

Il pezzo più bello dell'epica narrazione era un episodio di S. Catello in carcere, che l' aedo si riserbava per ultimo, decidendosi a raccontarlo solo dopo d'essersi fatto molto pregare.

E' uno dei più bei racconti folcloristici, che io abbia letto o ascoltato. Il prelato romano, custode della prigione in cui era stato chiuso il Vescovo di Stabia, s'era convinto dell'innocenza e santità di Lui. Spesso e volentieri si tratteneva con Catello a discorrere della tristizia dei tempi, dei gaudi del paradiso, della malattia del Papa, delle vicende di Stabia, ecc. ecc. Una sera il colloquio si protrasse a lungo; ma tanta era la dolcezza della conversazione di Catello, che il tempo passava e il carceriere non se n'accorgeva. Il Santo l'avvisò che era tardi: mancavano pochi minuti per la mezzanotte. Meraviglia del prelato! Il sole splendeva ancora quando era venuto, e sarebbe già mezzanotte. Impossibile!

Allora Catello chiese al carceriere che poggiasse l'orecchio al buco di un masso, che era incastrato nel muro della prigione. Il prelato, appena vi poggio l'orecchio, fu avvolto da una visione paradisiaca, ed ascoltò le melodie dei serafini inneggianti nel cielo al Signore.

Poi si fece silenzio, e a mezzanotte in punto, egli udì le campane del paradiso, che con i loro rintocchi, lunghi e distesi, invitavano tutte le gerarchie celesti sparse per l'universo a cantare l'inno angelico alla SS. Trinità. Questo racconto si sarebbe dovuto ascoltare non nel mio pallido e freddo riassunto, ma nella prosa vibrante e poetica del vecchio e commosso marinaio. Quanta profonda verità in questa semplice narrazione popolare.(...) Quel vecchio marinaio, che parlava di S. Catello come se l'avesse conosciuto e praticato, era il simbolo vivente dell'antico e buon popolo di Stabia, il quale non ha mai dimenticato il suo santo Vescovo. S. Catello, lungo il corso dei secoli, è rimasto sempre vivo nel cuore degli Stabiesi.

-Dalla conferenza del 5 gennaio 1928-

Il Nome della Rosa
libraria
INCISIONI
XILOGRAFIE
ACQUAFORTI
ACQUATINTE
LITOGRAFIE
POCHOIR
DISEGNI
ACQUARELLI
GOUACHE
P.zza Principe Umberto, 2
Castellammare di Stabia
Tel. 081 8726616

Il Tempio di Sant'Eustachio

L'antica Parrocchia di Privati

Situata nel Terziere di Privati, la chiesa di Sant'Eustachio è tra le più antiche di Castellammare.

La pieve erge nel luogo dove un tempo era un tempietto pagano e poi un insediamento benedettino detto di "San Stasio". Di tale tempio e dell'insediamento sono testimonianza alcune vestigia: capitelli dell'ordine dorico, ionico e corinzio, resti di colonne e mutili, stipiti di schienali e formelle di marmo, tra cui una del VII-VIII secolo raffigurante la martire Santa Caterina. Questa interessante "collezione", oggi notevolmente impoverita per opera di mani sacrileghe, fu visionata dall'archeologo Teodoro Mommsen (premio Nobel 1902).

La parrocchia, fondata nel 1308 dalle famiglie Verdoliva e Firpo, è consacrata dal Vescovo Antonio Arcamone tra il 1393 e il 1399. La struttura, più volte modificata, distrutta da un terremoto nel 1638, è stata riedificata nel 1642. La chiesa, nonostante le non eccelse dimensioni, è in tre navate con cupola sulla principale; si fregia di tre altari e di un prezioso organo settecentesco sistemato sulla piccola cantoria.

L'attuale aspetto è riconducibile, in gran parte, ai lavori fatti eseguire dal parroco Agostino Piscitelli, inaugurati il 24 ottobre 1864 da mons. Giovanni Giuseppe Longobardi. Don Agostino, di nobile famiglia napoletana, fa incidere lo stemma della propria casata nelle decorazioni della volta, sull'artistica paragna del patrono e su un paramento datato 1866. I nomi dei benefattori, che sostennero il prelato, sono ricordati in un documento esposto in sacrestia. Nel 1933, la chiesa è arricchita di rivestimenti marmorei.

Il tempio, presenta diverse opere d'interesse storico - artistico. Purtroppo, la sua visione d'insieme è stata rovinata da vergognosi lavori di restauro. Questi, specialmente per quanto riguarda le decorazioni, hanno creato uno strano ibrido dove spiccano opere di pregio mescolate a quanto attuato durante i recenti lavori. Non solo si sono perse parte delle ottocentesche decorazioni e rovinate quelle rimaste, ma si è abbinato alla struttura un tinteggio a dir poco orrendo. Da condannare anche la moderna pavimentazione e la strana integrazione dei rivestimenti marmorei.

L'ottocentesco altare maggiore, cintato da balaustra, è troneggiato dal trittico dedicato alla "Madonna delle Grazie", attribuito, dal prof. Raffaello Causa ad Andrea Sabatino da Salerno (1485-1530). Il pregevole dipinto, adornava un tempo l'omonimo altare fondato nel 1580 dal sacerdote Michele Longobardi. Il quadro, manca della "gloria degli angeli" che si trovava nella parte superiore, in quanto il parroco Antonio Di Capua, nei primi anni dell'ottocento, farà tagliare la tavola per adattarla all'abside. Sull'altare, anche due angeli lignei rifiniti in oro zecchino e una statua del "Cristo morto" all'interno della mensa.

Altari, oggi non più esistenti, documentati nel XVII secolo, erano dedicati a "S. Maria di Costantinopoli", "Nostro Signore Gesù Cristo", "S. Sebastiano", "il Santo Presepe" e del "Crocefisso" (altri altari documentati, risultano senza titolo). Nel 1596 la parrocchia assorbe la chiesetta intitolata allo "Spirito Santo", interdetta per vendita dell'edificio, che si trovava al confine con la pieve di Mezzapietra.

Diverse statue, di bottega napoletana, adornano la chiesa. Tra queste, la bell'icona di Sant'Eustachio donata alla parrocchia da Re Ferdinando IV di Borbone. La statua, del primo ottocento, raffigura un uomo del posto nelle vesti del glorioso generale romano. In un artistico pendente la piccola reliquia del santo. L'ignoto autore, allestì la scultura in loco, usando il legno di un tiglio prelevato dalla proprietà della famiglia Giordano. Prima che fosse realizzata la statua, a Privati si venerava un piccolo quadro(oggi disperso) raffigurante l'apparizione di Cristo al Santo. Di notevole interesse anche un Crocefisso ligneo del XVIII secolo.

Sull'ingresso della chiesa, a destra, il Battesimale marmoreo, del 1582, su cui impresso l'antico stemma di Stabia; la parte superiore del battistero, dedicata allo Spirito Santo, è opera lignea di stampo seicentesco. Alla sinistra, un settecentesco Ciborio marmoreo che funge da reliquario; ai lati sono murate due lastre di fattura medioevale con belle figure a rilievo. Alzando lo sguardo, troviamo le iscrizioni che ricordano i lavori del 1864 e del 1933. Altri piccoli ed antichissimi ornamenti marmorei compaiono murati sulle pareti della chiesa. In uno spazio della navata destra vi è un pulpito ligneo con stemma mariano. Fortunatamente, i registri e gran parte degli antichi paramenti e arredi sono ancora gelosamente conservati e catalogati.

tempio, piccolo nelle dimensioni, appare elegante e ben armonizzato con la struttura dell'orologio comunale e il campanile con tre campane; da segnalare, che la più antica, risale al 1509. La pieve di Privati funzionò da ipogeo sepolcrale fino al 1827. Molti si domanderanno, chi è Sant'Eustachio.

Secondo la leggenda, il generale di Traiano, Placido (I-II secolo), mentre inseguiva un cervo ebbe la rivelazione di Cristo. Convertitosi al cristianesimo assieme alla Sua famiglia, decise di farsi battezzare prendendo il nome di Eustachio o Eustazio(etimologia "ricco di spighe" dal greco). Da allora, dovrà subire numerose difficoltà e fornire prova della sua fede al Signore. Rifiutandosi di partecipare ad un rito pagano è condannato a morte assieme alla famiglia dall'Imperatore Adriano: introdotti vivi in un bue di bronzo arroventato. I cristiani, recuperati i corpi, miracolosamente intatti, daranno inizio al culto. La festa, inizialmente, del primo novembre fu spostata al due; dopo l'inserimento della Commemorazione dei Defunti è trasferita al 20 settembre.

Egidio Valcaccia

LA STORIA DEGLI STABILIMENTI TERMALI

di Benito Antonio Caccioppoli

6ª Puntata

8. Un grandioso progetto di trasformazione. Il progetto FERT.

La disavventura con la Società Fondiaria Romana durò ben sette anni.

Finalmente nel 1879 lo stabilimento dei bagni e delle acque minerali ritornò in possesso del Comune. Nel corso dell'anno 1880 ci furono numerose e animate sedute del Consiglio Comunale con all'o.d.g. la trasformazione della città e dello stabilimento dei bagni. I filoni delle interminabili discussioni furono due:

- Provvedere immediatamente a rendere presentabile e agibile lo stabilimento per non perdere una delle più significative entrate del Comune che ormai già figurava nel bilancio di previsione per quell'anno;
- Definire modi e mezzi per realizzare la trasformazione della città e l'ampliamento dello stabilimento dei bagni.

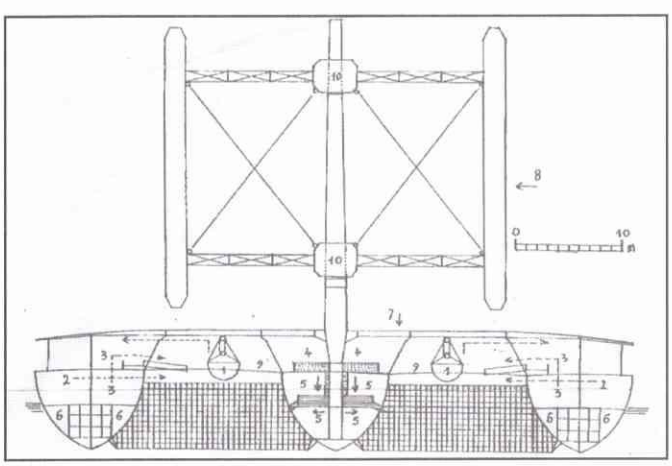
Sul primo punto l'intesa fu rapidamente raggiunta. Si trattava in effetti di intraprendere alcuni lavori urgenti di riattazione, di ripristino e di sistemazione degli impianti e delle sorgive per risollevare lo stabilimento dallo stato di abbandono in cui era caduto[50]. Inoltre per la prima volta si propose la gestione diretta. L'idea non trovò sufficienti consensi per cui si continuò con la gestione in concessione in attesa che lo stabilimento venisse affidato ad una grande Società per il suo ampliamento[51]. Nella convenzione stipulata con i concessionari si fece esplicito richiamo alla necessità del "medico dirigente lo stabilimento" che doveva essere

"nominato dall'appaltatore con l'obbligo del medico stesso di redigere una esatta statistica anno per anno con un compenso da parte del Comune da stabilirsi poscia e pagarsi dopo che il lavoro

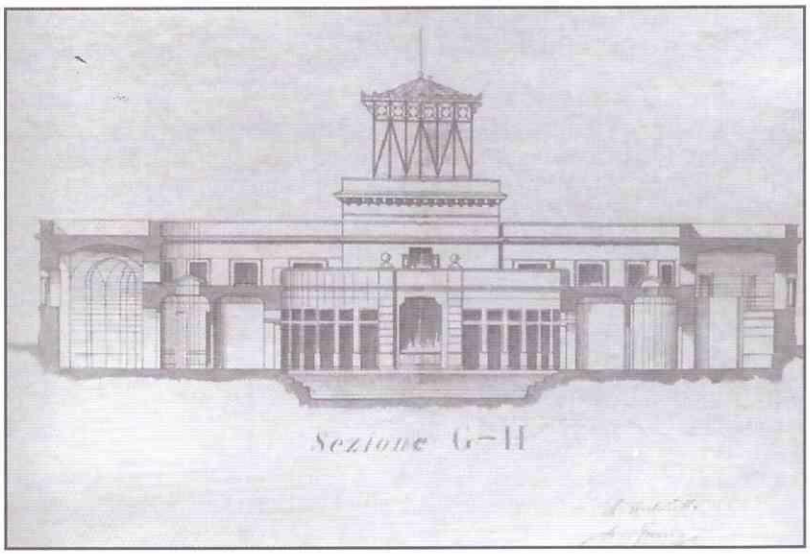
era stato compiuto con soddisfazione dell'Amministrazione".

Il secondo punto, ampiamente discusso quell'anno, riguardava la trasformazione della città e l'ampliamento dello stabilimento dei bagni. La soluzione a questo pluridecennale problema non solo era stata ripetutamente sollecitata dal Governo borbonico e successivamente dai prefetti di Napoli, ma era stata, sin dai primi decenni del XIX secolo, il sogno più o meno persistente di tutti gli Amministratori che si erano succeduti al governo della città.

Rimanendo nel contesto storico che stiamo esaminando, riportiamo ciò che ebbe a dire su tale argomento il Sindaco Comm. Giovanni Greco nella seduta di Consiglio del 4 maggio 1885:



"Sono già anni diversi che questo Municipio, dico Consiglio comunale, si è occupato varie volte dello importantissimo proponimento della trasformazione della nostra città, questo desiderio antico di tutti gli Amministratori oggi è addivenuto un bisogno assoluto il quale è reso ogni giorno più impellente sia dalla naturale spinta che i tempi ci fanno verso il progresso e la necessità di miglioramento sia della conoscenza sempre crescente degli altri comuni, e specialmente dei limitrofi, che naturalmente cercano pel loro meglio di sorpassarci richiamando nel proprio seno le industrie ed il commercio. Senonché la nostra amatissima patria ha in sé tanta fonte di ricchezze, tanto concorso naturale di circostanze in posizione topografica, in salubrità (sic) di aria, in specialità di ubicazioni, che gli stessi sforzi quali essi siano degli altri comuni che ci circondano, non potranno mai distruggere o affievolire la importanza o riconoscenza di essa, che naturalmente ha il primato, dopo



Napoli, nella provincia. Però i nostri continui sforzi, le incessanti nostre premure debbono aggiungersi ai doni naturali della bella nostra città per renderla una residenza speciale, una dimora di un genere tutto proprio da fare concorrenza alle principali stazioni balneari d'Italia. E perché si possa a ciò riuscire nello intendimento di far tutto, e di fare presto e bene, di trasformare sostanzialmente questa città, non bastano i mezzi del Municipio; è necessario che altri venga a spendere i suoi capitali in opere fruttifere, le quali raggiungendo il nostro scopo attirino in Castellammare e ammalati per curarsi e uomini di affare per svago e divertimento e forestieri per villeggiare"[53].

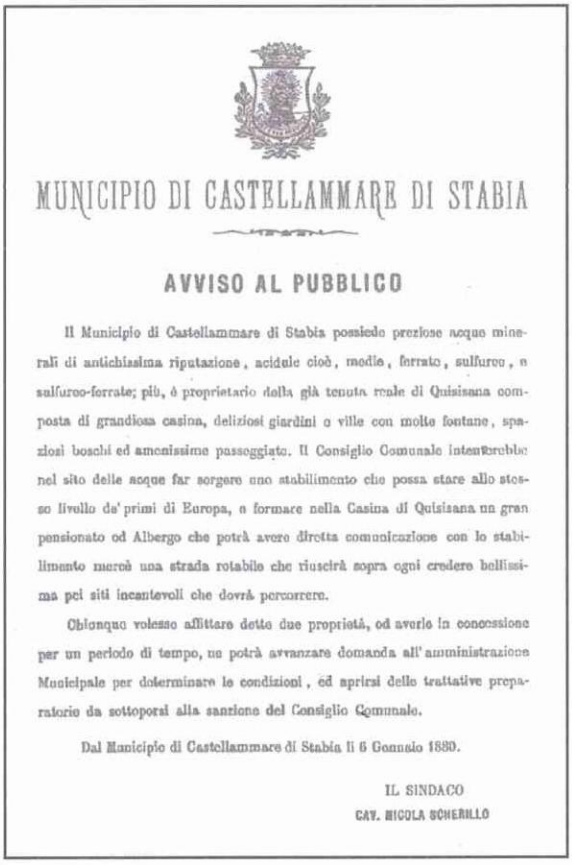
Intanto nel 1880 si verificarono alcuni fatti significativi. Il palazzo reale e relativo parco furono acquistati dal Comune. In sede di Consiglio Comunale si decise di abbandonare definitivamente l'attività del mulino[54] che era causa di gravi inconvenienti durante il prelievo delle acque dalle sorgenti. Nella seduta del 9 novembre 1881 fu deliberato di espropriare il residuo fondo degli eredi Rossi-Crel che confinava con la strada Sorrentina. Non mancarono proposte di esproprio della residua proprietà Vanacore. Tutto ciò, naturalmente, era finalizzato al solo obiettivo di ampliare opportunamente lo stabilimento dei bagni e delle acque minerali dandogli un assetto degno delle immense ricchezze che racchiudeva. Tale scopo non era disgiunto da quello della trasformazione della città poiché ad esso si legava organicamente ed inscindibilmente.

MUNICIPIO DI CASTELLAMMARE DI STABIA

AVVISO AL PUBBLICO

Il Municipio di Castellammare di Stobia possiede preziose acque minerali di antichissima riputazione, acidule cioè, medie, ferrate, sulfuree, Solfuree-ferrate; più, è proprietario della già tenuta reale di Quisisana composte di grandiosa casina, deliziosi giardini e ville con molte fontane, spaziosi boschi ed amenissime passeggiate. Il Consiglio Comunale intenterebbe nel sito delle acque far sorgere uno stabilimento che possa stare allo stesso livello de' primi di Europa, e formare nella Casina di Quisisana un gran pensionato od Albergo che potrà avere diretta comunicazione con lo stabilimento mercè una strada rotabile che riuscirà sopra ogni credere bellissma per siti incantevoli che dovrà percorrere. Chiunque volesse affittare dette due proprietà, od averla in concessione per un periodo di tempo, ne potrà avanzare domanda all' amministrazione Municipale per determinarne le condizioni, ed aprirsi delle trattative preparatorie da sottoporsi alla sanzione, del Consiglio Comunale.

Dal Municipio di Castellamniare di Stabia li 6 Gennaio 1880.
IL SINDACO CAV. NICOLA SCHERILLO



MUNICIPIO DI CASTELLAMMARE DI STABIA

AVVISO AL PUBBLICO

Il Municipio di Castellammare di Stabia possiede preziose acque minerali di antichissima riputazione, acidule cioè, medie, ferrate, sulfuree, e sulfureo-ferrate; più, è proprietario della già tenuta reale di Quisisana composta di grandiosa casina, deliziosi giardini e ville con molte fontane, spaziosi boschi ed amenissime passeggiate. Il Consiglio Comunale intenterebbe nel sito delle acque far sorgere uno stabilimento che possa stare allo stesso livello de' primi di Europa, e formare nella Casina di Quisisana un gran pensionato od Albergo che potrà avere diretta comunicazione con lo stabilimento mercè una strada rotabile che riuscirà sopra ogni credere bellissima pei siti incantevoli che dovrà percorrere.

Chiunque volesse affittare dette due proprietà, od averle in concessione per un periodo di tempo, ne potrà avanzare domanda all' amministrazione Municipale per determinare le condizioni, ed aprirsi delle trattative preparatorie da sottoporsi alla sanzione del Consiglio Comunale.

Dal Municipio di Castellammare di Stabia li 6 Gennaio 1880.

IL SINDACO
CAV. NICOLA SCHERILLO

Questa nuova fase storica, amara e affascinante nello stesso tempo, ha inizio con la seduta di Consiglio del 20 dicembre 1880 in cui, tra l'altro, fu deliberato:

Aprirsi un concorso per Informazione del progetto generale di trasformazione dello stabilimento dei bagni ed acque minerali da elencarsi dietro le norme da indicarsi dalla Giunta municipale in unione ad un'apposita commissione medica da prescegliersi dal Consiglio Comunale.

Autorizzarsi il Sindaco a far tutte le pratiche necessario allo acquisto di quei suoli che fossero creduti utili allo ingrandimento dello stabilimento.

L'argomento fu ripreso nella seduta del 9 novembre 1881 durante la quale la Giunta propose come componenti la commissione medica, che doveva stabilire i principi di base da tener presente nel progetto per lo stabilimento dei bagni, i professori Tommasi, Cantani, Caldarelli e Semola.

In quella seduta fu stabilito che appena la commissione medica avesse presentato le direttive necessario, si partisse subito per il concorso del progetto e, ottenuto questo, si procedesse immediatamente con i manifesti d'asta per l'appalto dei lavori in uno o più lotti.

Il bando del concorso per il progetto fu pubblicato il 1° ottobre 1885 con il termine perentorio della consegna entro 4 mesi e 15 giorni, cioè dovevano essere presentati entro il 15 febbraio del 1886. Nel bando erano stati indicati cinque temi progettuali:

1. Trasformazione ed ampliamento dello stabilimento dei bagni ed acque minerali.
2. Trasformazione della casina di Quisisana a grande albergo.
3. Costruzione di uno stabilimento balneare marino (a Pozzano).
4. Due nuove strade, l'una che dalla ferrovia raggiunga la casina di Quisisana e l'altra che da detta casina porti allo stabilimento dei bagni e acque minerali.
5. Un nuovo rione sull'altopiano del Solare.

Alla scadenza del termine furono presentati otto progetti così distinti:

- n° 2 per lo stabilimento dei bagni - Uno col motto fert e l'altro col motto igiene e diletto;
- n° 3 per la casina di Quisisana - uno col motto utilità e ricreazione, uno col motto Vis mista fortior ed il terzo col motto Vivo per amor;
- n° 1 per lo stabilimento balneare marino col motto allah;
- n° 1 per le due strade col motto fert, n° 1 per il nuovo rione sul Solaro col motto fert.

I suddetti progetti, così come prescriveva il regolamento, furono tenuti in esposizione nella Casa comunale a partire dal 1° marzo dello stesso anno.

Per l'esame, la valutazione e la scelta dei progetti fu nominata una commissione così composta:

- Conte Giuseppe Sacconi di Roma;
- Luigi Chiminelli, professore di idrologia medica all'università di Roma;
- Giovanni Rossi, ingegnere, preside dell'Istituto tecnico di Napoli;
- Federico Travaglini, ingegnere, professore nel suddetto Istituto Tecnico;
- Andrea Bussini, architetto, vice preside dell'Accademia di San Luca di Roma.

Questa fu solerte nell'assolvere il suo compito e già nei giorni 15 e 16 dello stesso mese di marzo, dopo aver attentamente visionati i luoghi e i fabbricati interessati ai nuovi progetti, passò all'esame delle proposte presentate pervenendo alle seguenti conclusioni:

- Per le due strade, per il nuovo rione sul Solare e per lo stabilimento dei bagni è da preferirsi la proposta presentata col motto fert;
- Per lo stabilimento balneare marino a Pozzano si ritiene meritevole l'unico progetto presentato col motto allah;
- Per la casina di Quisisana è da preferirsi la proposta presentata col motto utilità e ricreazione.

Gli ingegneri Federico Travaglini e Giovanni Rossi furono incaricati dalla commissione di esaminare gli aspetti tecnico-esecutivi e contabili dei progetti scelti. In sostanza dovevano verificare la corrispondenza dei prezzi unitari alle tariffe vigenti, i computi metrici e la previsione dei costi. Il loro responso coincise col parere già espresso dall'intera commissione in merito alla valutazione architettonica e funzionale dei progetti esaminati.

Finalmente il Comune disponeva di una completa progettazione in merito alla trasformazione della città e all'ampliamento dello stabilimento dei bagni.

Inoltre tale progettazione godeva dell'approvazione non solo del Consiglio ma di eminenti e qualificati professionisti e dell'intera città.

Ora non rimaneva che passare alla pratica attuazione.

Continua

Il Primo Stampatore de "La Leggenda del Piave"

In via Bellini n° 29 di fronte all'Istituto di Belle Arti, ai primi anni del secolo scorso, risiedeva una piccola tipografia che si apriva anche ad angolo con via Micco Spadaro al Museo. Proprietari e gestori era-no: Ernesto e Francesco Molino (padre e figlio) che, competentissimi in arte tipografica, si alterna-vano alla composizione ed alle macchine. La loro specialità produttiva era la stampa di canzonette napoletane.

Non pochi famosi autori di allora si servirono dei tipi di questi due abilissimi tipografi. Uno dei pri-mi clienti fu il grande Armando Gill che dava in quei tempi alle stampe: «Come pioveva», « 'O Zampugnaro nnammurato », « Canti d'Estate » e « 'O quatt' 'e maggio ». -C. A. Bixio, con Casa Editrice Musicale in piazza Carità a Toledo, stampava anch'egli i suoi primi successi che si chiamavano « Filava, filava », « Così piange Pierrot », « Se-paré », e « Danza come sai danzare tu ». Ma il più assiduo cliente dei Molino fu un altro giovane e valente autore chiamato: E. A. Mario che, anche in quell'epoca, reduce dalla « Bideri », impiantava un'importante Casa Editrice Musicale in via S. Anna dei Lombardi n. 9.

E.A. Mario

E. A. Mario, allora giovanissimo, abitava da sca-polo con la sua vecchia mamma in vìa Materdei, nei pressi dell'abitazione di don Ernesto. Essendo entrambi vecchie conoscenze, non fu difficile al poeta affidare la sua produzione all'amico tipo-grafo, il quale col valido aiuto di suo figlio, stam-pò il volumetto di versi intitolato « Acqua chiara» e i fascicoli di Piedigrotta «Strenna rosa » e « Strenna azzurra ».

In breve tempo E. A. Mario fece suo campo di battaglia la minuscola tipografia di via Bellini, ed ogni giorno vi si recava accompagnato spesso da uno stuolo di amici, autori ed artisti dai celebri no-mi : Elvira Donnarumma, Pasquariello, Gabré, Zara I, Eurico Demma, ecc., per consegnare o ritirare bozze di stampa.

Desidero ora raccontarvi come fu lanciata la fa-mosa « Leggenda del Piave » e chi ne fu storica-mente il primo stampatore.

Si era verso la fine dell'estate del 1918 e Ciccillo Molino, un bel mattino, da poco aveva aperta la ti-pografia allorché gli piombò alle spalle, ansante, E. A. Mario. Nel vederlo Ciccillo esclamò: — Mae-stro bello, camme va, a chest'ora già state cca? —; ed il poeta, estraendo dalla tasca un foglio di qua-derno scribacchiato, disse: — Mulunié (così usava chiamare il giovanissimo tipografo) m'he' a cumporre stì vierze con la massima urgenza.

— Date ccà, faciteme vede — ed il maestro : — M'hé, 'a cumporre 'e corpo otto « Elzeviro ». Il Mo-lino, senza perdere tempo, tirò fuori dallo scaffale il cassetto di corpo otto «Elzeviro», dicendo:"Jammo bello ... so' pronto".

Dopo una buona oretta, il nostro tipografo aveva composto, sotto dettatura, un bellissimo testo che lo entusiasmò non poco da farlo esclamare: — Overo ch'è 'nu capolavoro. Quanno l'avite scritto?"

Stanott... me parevano mill'anne che schiarava juorno pe' correre ccà, anzesò passato p'0 palazzo tuoio, aggio sunato 'o campaniello che tenite fore 'o balcone, ma nisciuno m'ha risposto — Papa durmeva ancora —

— Basta. Muluniè famme 'a « bozza » —

— E 'o tìtolo m' o vulite dicere? ——

— No ... 'o titolo t' 'o dico quanno stampammo.

E Ciccillo, dopo fatto la « bozza » la rimise nelle mani del poeta, il quale trasse un largo respiro di soddisfazione, dicendo: — Mo m'he a fa n'ato fa-vore, annascunne stu piezzo 'e piombo ncoppa a chillo scaffale e nun 'o fa' vedè a nisciuno; io ritorno fra nu pare d'ore. Grazie e statte bbuono. –

Poi mostrando il foglio ancora umido della bozza di stampa: - 'A vide chesta? Sarrà 'a fortuna mia!"

Esattamente due ore dopo. E.A. Mario fu di ritorno e, raggiante, dettò solennemente il fatidico titolo: "La leggenda del Piave", ordinando provvisoriamente la sampa di diecimila "copielle" con la massima urgenza, dovendo spedirle al "fronte" con il permesso del Comando Militare, poiché appositi apparecchi dovevano lanciarle ai soldati in trincea.

In seguito si stamparono milioni di copie in tutte le edizioni contesti musicali e copertine a colori. Il successo fu immediato e tutti cantavano: "... e il Piave mormorò: non passa lo straniero!".

Nel 1919 S. M. il Re Vittorio Emanuele III insignì E. A . Mario della Commenda della Corona d'Italia e per l'occasione il neo Commendatore volle dare un grande trattenimento

Nella sede della sua casa editrice in via Sant'Anna dei Lombardi ove intervennero autorità civili e militari, editori, autori ed un'eletta schiera di artisti, compresi quelli che si esibivano,. Quel giorno, nei teatri cittadini.

Si iniziò alle sette di sera in un'atmosfera di entusiasmo che sfociò in una grande baldoria.

Le esibizioni degli artisti interventuti furono numerose, varie e brillanti; tra le quali rimaste memorabili quelle dei due fomici di operetta: Renato Trucchi e Nietta Zanoncelli, che si produssero in unoi spassoso duetto napoletano (scritto espressamente da E. A: Mario) intitolato "Amor cunzente"

A mezzanotte poi E. A. Mario, fra la commozione dei presenti, mentre l'orchestrina intonava « La leggenda del Piave » tagliò due gigantesche torte chiamate l'una « Isonzo » e l'altra « Piave » e che offrì personalmente a tutti. La festa si protrasse fino all'alba in una allegria immensa, e dato il gran nu-mero di persone intervenute si dovette aprire una porticina interna che dava nel cortile del palazzo at-tiguo alla Casa Editrice, il quale fu invaso letteralmente.

Questo è tutto quello che mi ha raccontato un pò emozionato, nel mio studio per la posa di una caricatura, un testimone oculare che fece parte de-gli invitali alla festa sopradetta. Si tratta di Don Ciccillo Molino (il non più giovane tipografo Muluniello), colui che nel rievocare quegli anni lonta-ni sente nel suo cuore una tristezza infinita. Però quando rievoca quel giorno in cui ebbe il privilegio di aver visione per primo dei versi de « La leggenda del Piave » esulta di gioia e si sente fiero di esserne stato il primo stampatore.

Francesco Molino

Gli ho chiesto, mentre si accomiatava, se per caso avesse serbato una di quelle prime copie stam-pate; ma rammaricato, ha aperto le braccia in se-gno di non potermi accontentare, perché con l'ulti-ma guerra sono andate disperse tutte le sue cose più care. Però mi ha descritto la copertina del «canto e piano», la quale era disegnata cosi: un grosso cerchio racchiudeva un'aquila bicipite coro-nata, di cui una testa, quasi mozzata, gocciolava sangue ed era attraversata da una baionetta. Il titolo LA LEGGENDA DEL PIAVE era a grandi ca-ratteri; in calce si leggeva la sigla di quella tipo-grafia che è scomparsa, come sono scomparsi l'illu-stre autore della bella canzone del Piave e don Ernesto Molino.

ENRICO PASTORE
(Il Rievocatore)

La Foto D'Epoca

28 Maggio 1962: Classe V Scuola Elementare Scanzano

i formaggi di
NONNO ALDO
CASEIFICIO by Cavaliere
Sede e Stab.: Via Pioppaino, 24 - Tel. 0818716307 - C/MARE DI STABIA

joy
ISTITUTO DI ESTETICA
SCUOLA DI FORMAZIONE PROFESSIONALE
Corsi autofinanziati e autorizzati dalla Regione Campania per:
ESTETISTA-PARRUCCHIERE-VISAGISTA
Via Leopardi, 23 - (Ang. Viale Europa)
di fronte Osp. San Leonardo
C.mare di Stabia (Na)
Tel. 081.8703999

ARTISTI STABIESI DI UN TEMPO

G. Bonito "La Ritrattistica" - 5a parte

a cura di Michele Pizzella

Intanto nel 1752 veniva totalmente rinnovata la chiesa di Santa Chiara dall'ingegner Del Gaizo, su progetto e disegni di Domenico Vaccaro (1741-42): distrutta l'antica e maestosa architettura gotica, la nuova fu adattata al gusto barocco dell'epoca, e quindi arricchita di ornamenti, dorature e stucchi, tipici della nuova concezione dello spazio e delle forme esuberanti e decorative, tendenti ad esaltare le passioni e i sentimenti, e le felici invenzioni allegoriche. Perciò vennero chiamati a decorarla gli artisti più noti del tempo. Al Bonito il 24 gennaio 1752, con regolare contratto notarile, fu affidato l'incarico di affrescare il soffitto dell'unica grande navata della chiesa: l'artista lavorò a un'opera di grandi dimensioni (circa sette metri per quattro), che era la terza in ordine alla porta d'ingresso della chiesa (le prime due erano del Conca), e ad altre opere di modeste dimensioni, raffiguranti personaggi biblici e dottori della Chiesa.

Il Bonito si applicò con grande impegno nel lavoro per non rimanere inferiore ai più famosi Conca e De Mura; e perciò compose, come annota il Cosenza, il più bel quadro di soggetto sacro che sia uscito dal suo pennello. Vi rappresentò la DEDICAZIONE DEL TEMPIO DI SALOMONE: dell'opera, distrutta, resta un bellissimo bozzetto nel Museo di Capodimonte, significativo di una commossa potenza, specie per la fluidità luminosa degli impasti. La maestosità dell'impianto scenografico risalta in tutta la sua purezza espressiva e compositiva, soprattutto se si tien conto dell'ancor giovane età dell'artista, che per la prima volta si trova a competere direttamente con pittori già affermati e più esperti nel genere sacro, e l'esiguo spazio di cui dispone per trattare un tema di vasto respiro storico. Anche in questo lavoro il Bonito ricorre alla tecnica dello "scorcio": la prospettiva, dal basso in alto, gli consentiva di ampliare lo spazio ottico e trascendere le reali dimensioni della campitura geometrica per attingere a una forma che si fa colore, armonia, e sostanza del pensiero. La pittura come immagine stabilisce una nuova latitudine per gli occhi, che non è più quella della natura, bensì quella che scaturisce da una determinata condizione spirituale, e che non è meno significativa della stessa realtà naturale.

Al centro dell'ampia scena campeggia la figura del re Salomone, in un animato e sfolgorante sfavillìo di luci, dal tono e dalle cadenze mediterranee, con improvvise notazioni di gialli e di cobalti, impaginate con rigorosa geometria in una forte sintesi di sussulti e di intuizioni. Più giù, sacerdoti e gruppi di popolani, densi di plastici effetti cromatici, di caldo spessore e di attenta allusività psicologica; percorsi da un funzionale movimento euritmico che sapientemente s'accorda con le esemplificate architetture dell'insieme. Piuttosto di maniera, ma sempre coloristicamente suggestive e intessute di un'ascetica carica evocativa, appaiono le pur nobili e dignitose figure di Davide, Salomone, S.Gregorio Magno e S.Girolamo, poste ai quattro angoli dell'opera maggiore; e che sembrarono di gran lunga superiori, per qualità d'arte, alle figure del Di Maio, che circondano gli altri affreschi del soffitto. Ai lati del dipinto centrale del Conca, il Bonito illustrò con "geroglifici" alcuni angeli recanti offerte o incensi: figure assai delicate, leggere, stilizzate, ma pur connotate da un forte slancio lirico e cromatico.

Ma già l'anno precedente, il 29 marzo 1751, il Bonito veniva nominato pittore di camera del re; nei primi di aprile l'artista prestò giuramento davanti al primo maggiordomo reale. Questa carica conferiva un titolo puramente onorifico perché non elargiva uno stipendio fisso, però imponeva all'artista di presentarsi a corte ogni qual volta gliene fosse richiesto. In quello stesso anno 1752 il Bonito conseguiva anche il diploma di membro della celebre e antica "Accademia di S.Luca" di Roma, fondata da Federico Zuccari nel 1577. Il 24 luglio 1755 il Bonito è nominato direttore dell'"Accademia Napoletana del disegno e del nudo", istituita proprio quell'anno da Carlo III, che volle pregiare la capitale partenopea di una scuola di avviamento allo studio della pittura, a somiglianza di quelle che già esistevano nelle principali città d'Italia.Il Bonito assunse l'incarico di presiedere la scuola del nudo, che era frequentata non solo da giovani allievi, ma anche da artisti affermati; e svolse l'ufficio con grande scrupolo e diligenza, almeno nei primi anni; arricchendo l'istituto di molti modelli di gesso e di legno. In seguito l'Accademia integrò il detto indirizzo con altre sezioni: quella dello studio della

l'immagine Dell'Arte
esposizione di quadri e sculture
L'immagine dell'Arte di Giovanni Turrini
C.so A. De Gasperi, 81 - Tel./Fax 081.3941313
80053 C.mare di Stabia (Na)
www.limmaginedellarte.it - info@limmaginedellarte.it

prospettiva, quella di architettura e infine la scuola di bassorilievi in cera colorata. Senonchè l'entusiasmo dei primi tempi a poco a poco si affievolì, e il Bonito cominciò a trascurare il suo ufficio, tanto che il re, al quale erano pervenute numerose lagnanze, presumibilmente anche da parte degli studenti oltre che dal personale docente, ritenne necessario, nel1768, nominare un coadiutore del Bonito, nella persona del vecchio Francesco De Mura.

Ma i due artisti non potevano convivere armonicamente, troppo diversi essendo i loro caratteri, lo stile di vita, la personalità artistica; così che, divenute più rigorose le condizioni logistiche all'interno dell'Accademia, su disposizione dello stesso sovrano, che aveva sommamente a cuore le sorti dello Studio e il "progresso" dei giovani allievi, il De Mura, appena due anni dopo la nomina, si dimise. Rimasto solo alla direzione dell'Accademia, il Bonito si rese più assiduo e diligente; le diede un più stabile assetto e, col consenso del sovrano, provvide a dotarla di uno statuto, analogo a quello dell'Accademia di Firenze e a quello dell'Accademia di S.Luca di Roma, attingendo anche ai consigli e ai suggerimenti di Luigi Vanvitelli.

Lo statuto venne approvato nel 1762; ma sembra che non fosse rispondente alle condizioni poste dal potente ministro Bernardo Tanucci, ascoltato consigliere del sovrano; per cui si convenne di affidare l'incarico della compilazione di una nuova riforma dell'Accademia al celebre pittore e studioso tedesco Raffaello Mengs. A questo punto è facile supporre che il Bonito, conosciuta la decisione del Tanucci, abbia cominciato a nutrire forti preoccupazioni e moti di gelosia nei riguardi del Megs, ritrattista di chiara fama e richiestissimo dalla società internazionale delle corti europee, nonché teorico di alto profilo(la sua opera più interessante,"Pensieri sulla bellezza", del 1762, anticipa quella concezione del "bello ideale" che diventerà il canone estetico più significativo dell poetica neoclassica). E' probabile che il Bonito, forte dell'appoggio dei suoi colleghi napoletani, abbia tramato per impedire la permanenza del Mengs a Napoli; che invece avvenne e fu proficua per l'artista tedesco, che eseguì i ritratti di alcuni membri della famiglia reale, tra i quali spicca quello del giovane Ferdinando, che oggi costituisce uno dei "pezzi" più pregiati del Museo Nazionale.Un tale evento rimasto circoscritto nel tempo, non avrà ulteriori strascichi o, come il Bonito aveva ragione di temere, nefaste conseguenze sulla schiettezza e originalità dell'arte nostrana; tanto che il Nostro continuerà sempre a godere della stima generale e dell'apprezzamento della corte, e a ricevere nuove cariche e nuove commissioni di alto prestigio; e in molte vicende dell'arte veniva richiesto il suo parere e ascoltati i suoi suggerimenti. Altre incombenze venivano al Bonito dalla "Real fabbrica degli arazzi", fondata a Napoli nel 1737, ma pienamente attiva vent'anni dopo, cioè quando riassunse la direzione il più celebre arazziere italiano del tempo, Pietro Duranti; al quale fu affidato l'immane compito di ornare la Reggia di Caserta, quasi un atto di sfida alla celeberrima Manifattura Reale dei Gabelins, in Francia, diretta da Charles Le Brun, che operava nell'ambito di una sontuosità decorativa, improntata all'esaltazione della potenza sovrana. I soggetti da rappresentare furono tratti dal "Don Chisciotte" del Cervantes; e a buon fine, in quanto idealmente si ricreava la leggenda del cavaliere spagnolo, tanto cara ai connazionali sovrani del regno di Napoli.

I disegni e i cartoni per gli arazzi vennero preparati dal Bonito (che ne compose otto) e da altri poco noti artisti del tempo; e furono sommamente apprezzati dal re, specialmente quello che illustrava uno degli episodi più famosi del romanzo: "Don Chisciotte che combatte contro i mulini a vento", eseguito dal Nostro; al quale il sovrano ne commissionò altri sei per tappezzare i quattro gabinetti attigui alla sua camera da letto, a Caserta; e dello stesso Bonito sembra pure l'arazzo che rappresenta "Don Chisciotte che manda a Dulcinea una lettera per mezzo di Sancio". Ma di questi lavori del Bonito e di molti altri artisti del tempo, napoletani, italiani e stranieri; come dei quadri, degli arazzi e di altre opere recuperate o acquistate in Roma e in altre città per conto del sovrano, non si sa nulla: sarebbe ingenuità, scrive amaramente il Cosenza, cercarli nelle regge di Napoli, di Portici, di Caserta o di Capodimonte: essi volarono via nel saccheggio dei francesi di Napoleone alla fine del XVIII secolo (non dissimilmente da tanti altri capolavori che, nel corso della seconda guerra mondiale, finirono nei musei tedeschi o nelle ricche magioni dei gerarchi nazisti: biasimevole destino dei...corsi e ricorsi della storia!).

(continua)

Dal 1888
la banca di chi vive
e lavora in Campania

BANCA DI CREDITO POPOLARE

Sede Sociale
e Direzione Generale:
Torre del Greco

51 filiali
in Campania

Filiale di **Castellammare di Stabia** • Piazza Unità d'Italia, 4 - Tel. 081 871 29 23

M·U·L·T·I CENTER M·E·D·I·A

Multimedia center
Gli specialisti dell'informatic@
Vendita COMPUTER - PERIFERICHE - ACCESSORI - RETI INFORMATICHE - SVILUPPO SOFTWARE E SITI WEB
Assistenza tecnica specializzata COMPUTER E STAMPANTI
Unica sede Via Virgilio, 126 - C/Mare di Stabia (NA) Tel. e Fax 081.8707412
URL : www.multimediacenter.it - e-m@il : Info@multimediacenter.it

AZIENDA SANITARIA LOCALE NA 5 - CASTELLAMMARE DI STABIA

TURNI DELLE FARMACIE
DOMENICHE E FESTIVI - Settembre 2004

5 - Ravallese - San Ciro / 12- Lombardi - Scepi
19 - Imparato - Ponte Persica
26 - Pisacane - Cuomo

TURNO DEL SABATO

4- Bosso - Guacci - Talarico - Gallerani (interv: Guacci)
11 - Cosentini - Gava - Pisacane - P.Persica (interv: Gava)
18 - Scepi - Lauro - Filoni - Donnarumma - Lombardi (interv: Lombardi)
25 - Cuomo - Ravallese - Esposito - Imparato (interv: Ravallese)

SERVIZIO NOTTURNO

3 - 9 ESPOSITO (San Ciro)
10 - 16 - COSENTINI / 17 - 30 - CUOMO
Gentilmente offerto da Farmacia Igea
Dr.ssa F. Pisacane
Via Gesù – tel. 081.871.1223

NUMERI UTILI

Emergenza Sanitaria - 118
Ospedale San Leonardo - 081.8729111
Guardia Medica 081.8729462
Vigili Urbani 081 - 871.2898
Croce Rossa 081.8712929

ASSOCIAZIONE
META FELIX
Centro di Riabilitazione
Terapie Ambulatoriali Domiciliari
Convitto - Semiconvitto
Corso A. Volta, 280 - Tel. 081.5299340
Terzigno (NA)

CENTRO DI MEDICINA PSICOSOMATICA
Terapie Ambulatoriali
Domiciliari - Semiconvitto
Convenzioni S.S.N.
Dir. San. Dr. Paolo Nardelli
Via Napoli, 260 - C.mare di Stabia (Na)
Tel 081.8701957 - Fax 081.8704756

BERNA
L'Alta Qualità è di casa.
SPONSOR UFFICIALE
Latte Berna
- ADOLFO GRECO -
CIL srl
Castellammare di Stabia